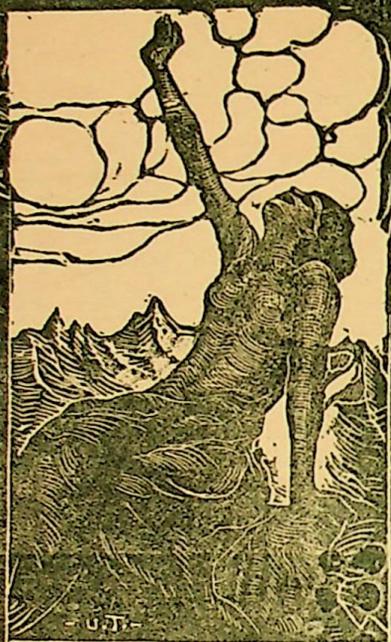


EX-LIBRIS



SUPRA ET ULTRA
CARLO CHIOPRIS



Dono del Signor
CARLO CHIOPRIS
Colloc. 1815

Calochortis

№ 2652

3370

POR 4
14-16/1320-1322

LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI FIUME

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

(DAL 1885 AL 1919: CLUB ALPINO FIUMANO).

Vol. XIV. - Anno 1920.



STABIL. TIPOGRAFICO L. HERRMANSTORFER
TRIESTE 1920.

INDICE.

Relazioni e memorie :

L'adunata alpinistico-nazionale alla Vetta d'Italia (m. 2914). — G. Intihar	pag. 3
Il convegno annuale nella valle della Recina e sul Monte Cerchiato (m. 1377).	„ 25
Palestre d'arrampicata: I. Il „camino“ di Grohovo. — G. Intihar	„ 28
Studi e ricerche sulla Fiumara: I. I problemi. — G. Depoli	„ 8
II. La sorgente prima e dopo la costruzione	
„ dell'acquedotto. — G. Depoli	„ 29
Appunti di cartografia. — G. Depoli	pag. 21, 44
Il primo tricolore sull'Albio. — G. Depoli	pag. 28
La ferrovia del Predil e la sua importanza per la nostra attività alpinistica.	
— G. Intihar	„ 31

Atti ufficiali :

Cronaca della Sezione	pag. 10, 33		
Escursioni sociali	„ 11, 34	Bilancio cons. al 31 dic. 1919	pag. 38
Escursioni del gruppo studentesco	35	Bilancio prev. per l'anno 1920	„ 39
Escursioni dei soci	36	Sunto dei verbali delle sedute della Direzione	„ 18, 40
Verbale dell'Assemblea generale (30 XII 1919)	14	Regolamento per le Carovane scolastiche fiumane	„ 19
Relazione sull'attività della Sezione nel 1919	15	Modificazioni al Regolamento interno	„ 39
Verbale dell'Assemblea generale (30 VII 1920)	37	Cariche sezionali per l'anno 1920	„ 19
		Invito alla collaborazione	„ 20
		Elenco dei soci	„ 41

Notizie personali :

Soci combattenti	pag. 2, 48
----------------------------	------------

Bibliografia :

<i>Baratta</i> — Il confine orientale d'Italia. (G. Depoli)	pag. 22
<i>Gravisi</i> — Per la toponomastica di casa nostra. (G. Depoli)	„ 47
<i>Issel</i> — Le caverne e la loro esplorazione scientifica. (G. Depoli)	„ 24
<i>Picotti</i> — Il confine orientale d'Italia dalle Alpi Carniche al mare (G. Depoli)	„ 24
<i>Stauder</i> — Die Schmetterlingsfauna der illyro-adriatischen Festland- und Inselzone. (G. Depoli)	„ 47

Cronaca alpina :

(Elenco alfabetico dei nomi dei monti) :

Albio (1796)	pag. 13, 28, 34, 35		
Alpe Grande (1273)	pag. 11, 13, 35	Murato (660)	pag. 36
Aquila (1106)	„ 11, 14, 36	Obruè, v. Cerchiato	
Belaz (784)	14	Orljak, v. Aquila	
Bellavista (1160)	35, 37	Ortigaro (1186)	„ 35
Castellaro (577)	37	Oscale (1209)	„ 13
Cerchiato (1377)	pag. 11, 13, 25, 34, 35	Pal Grande	„ 36
Freikofel	pag. 36	Planik, v. Alpe Grande	
Gradišće, v. Castellaro		Re, Monte (1265)	„ 14
Kamenjak (838)	36	Sapan (1163)	„ 13
Klek (1210)	35	Sega (1234)	pag. 14, 35, 36
Koprivenac, v. Ortigaro		Tersadia (1936)	pag. 36
Lisina (1185)	13, 35, 37	Vetta d'Italia (2914)	„ 5
Maggiore (1396)	12, 35, 37	Vidaj, v. Bellavista	
Maj, v. Castellaro		Zidovje, v. Murato	



LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE
DELLA
SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO
(DAL 1885 AL 1919: „CLUB ALPINO FIUMANO“)

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA DEL POMERIO N. 17

Ai soci e lettori.

In veste dimessa e con numero ridotto di pagine la nostra rivista riprende la sua vita dopo cinque anni di forzato letargo. Ad onta dei mezzi limitati che possiamo dedicare ad essa, noi siamo convinti di non dover tardare più a riprenderne la pubblicazione, anche a costo di qualche sacrificio, perchè sappiamo per lunga esperienza che la nostra rivista, eco fedele della nostra attività, è non solo il più efficace e vivo legame che tiene uniti i soci attorno a noi, ma ci è pure preziosa per dare notizia di noi e dell'esser nostro alle associazioni affini, in primo luogo alle sezioni consorelle del Club Alpino Italiano, della cui famiglia facciamo parte oramai, in premio della lunga attesa.

Una rivista come la nostra non può vivere solo dell'opera dei suoi redattori, ma abbisogna della collaborazione di tutti i soci; come è stato in passato, è desiderabile sia anche nell'avvenire. Mentre facciamo appello a tutti i nostri, perchè contribuiscano colla loro penna, ci sembra opportuno fissare i nostri intendimenti. Siccome per ora lo spazio di cui potremo disporre sarà necessariamente limitato, ne risulta la necessità di utilizzarlo nel modo più efficace. Saremo perciò costretti a limitare le relazioni di gita, per quanto scritte bene, che all'infuori del racconto di impressioni soggettive non contribuiscano a completare in qualche modo la conoscenza del nostro paese; faremo invece di preferenza posto a quei lavori che, senza essere strettamente ed aridamente scientifici, servano a svolgere quel programma di studio e di esplorazione regionale che dovrebbe essere il contenuto essenziale di tutta l'attività di un'associazione alpinistica come la nostra, alla quale molte circostanze impediscono di coltivare l'alpinismo puro, di grande stile.

Facciamo assegnamento sopra tutto sui nostri giovani, i quali — come ora s'apprestano a difendere la patria colle armi — dovranno compiere la sua conquista coll'intelletto, chè solo allora potremo dirla veramente nostra, se l'avremo conosciuta sotto ogni suo aspetto.

La Redazione.

Siano ricordati con onore e affetto i nomi
dei nostri soci che presero le armi per com-
battere nell'esercito d'Italia:

BACCICH cav. ICILIO

BLASICH dott. MARIO

CHIOPRIS dott. ARTURO

CONIGHI CESARE

CONIGHI GIORGIO

GIGANTE cav. RICCARDO

HOST-VENTURI GIOVANNI

LINDA CELESTINO

MERLACCHI GIOVANNI

MOISE dott. AMOS

NASCIMBENI GLAUCO

RIZZI GIOVANNI

SPETZ dott. LEONE

ZULIANI GIUSEPPE

L'adunata alpinistico-nazionale alla Vetta d'Italia

(m. 2914) — 19-22 Giugno 1919.

„La nostra manifestazione, più che un'escursione, è un rito. Era stata una reciproca promessa co' nostri soci partenti per la Grande Guerra che in un giorno vicino il tricolore sarebbe sventolato sulla Vetta d'Italia: la promessa fu eroicamente mantenuta dalla lunga schiera dei nostri Combattenti; adempiamo ora tutti, anche non combattenti e non alpinisti, l'atto d'omaggio che non esige sacrificio alcuno.

„Con noi saranno gli alpinisti tridentini, indomita avanguardia dell'irredentismo nel Trentino e nell'Alto Adige; e con noi saranno gli alpinisti Triestini e Fiumani, che vogliono esserci fra i primi compagni a portare il vessillo tricolore sull'estremo confine settentrionale d'Italia, perchè noi siamo e saremo con loro all'estremo confine orientale della Patria tutta redenta“.

Questo era l'appello che la benemerita Sezione di Milano del Club Alpino Italiano lanciava a tutti i suoi soci, a tutte le altre Sezioni del C. A. I. e a tutte le associazioni sportive e nazionali della nuova e della vecchia Italia, e che fu raccolto dalla nostra Sezione e dalla consorella Società Alpina Carsia.

I. Giornata — Giovedì 19 giugno 1919.

Da Verona 'a Trento, Bolzano, Brunico e Casere.

Ci siamo alzati alle due di notte, poichè tra qualche ora arriveranno tutti gli alpinisti che si recano all'adunata nazionale e ci dirigiamo verso la stazione di Porta Vescovo.

Alle 3.45 arriva sbuffante il treno speciale da Milano nel quale si trova pure il nostro vicepresidente sig. C. Asperger; ci carichiamo alla meno peggio con tutto quel po' po' di sacche e piccozze, poi il treno riprende la corsa su per la Val Lagarina.

Benchè faccia ancora buio pesto, ci siamo messi ai finestrini e ammiriamo estasiati le magnifiche vedute, l'Adige e i contrafforti del Monte Baldo. Dopo la stazione di Peri, passato l'antico confine, ora cancellato per sempre, vediamo le formidabili opere di difesa e di offesa, lunghe gallerie scavate sulle pareti perpendicolari della montagna e qui pure, come già nel Carso, sembra che la terra tutta sia stata scossa e che un tremendo cataclisma abbia distrutti questi paesi, un giorno così belli e fiorenti.

Appena scesi dal treno a Trento, vengono formate le squadre; messi così in gruppi proseguiamo verso il Caffè Europa; strada facendo abbiamo l'occasione di vedere una via intitolata al nome di Fiume e grati del gentile pensiero dei fratelli trentini mandiamo un caldo „evviva a Trento redenta“ al quale rispondono col grido „viva Fiume sempre italiana“.

Ci rechiamo indi a visitare la città per trovarci per le nove nella piazza Dante, sotto al monumento del sommo Maestro, per la cerimonia della consegna dei nuovi vessilli donati dalla sezione di Milano.

La bella piazza è letteralmente gremita di popolo festante; siamo schierati intorno ai gradini del Monumento; i bambini trentini si arrampicano su per gli alti rilievi formando un colossale grappolo umano. D'improvviso tutto intorno si fa silenzio e nella purezza del cielo italico, nella più bella piazza di Trento, contornata dalla splendida cerchia di montagne gloriose per le lotte combattute attorno ai loro vertici scabri, prende la parola l'avv. Mauro delegato della sede centrale del C. A. I.; parla a lungo rievocando ricordi tristi e lontani, belli e vicini, scioglie un inno alle montagne eterne, ai fratelli redenti di tutte le vallate alpine e a noi ancora aspettanti. Lo segue poi il presidente della sezione di Milano l'ing. prof. Porro; porta il saluto di tutti i fratelli milanesi ai nuovi fratelli redenti, alle montagne sublimi per storia, ai morti che combatterono, ai soldati che soffersero e vinsero per ridare alla Patria i giusti confini, ai Martiri uccisi dal barbaro o gettati nelle oscure carceri e manda un saluto anche a noi, posti all'ultimo confine orientale d'Italia, a noi che aspiriamo con ogni fibra dell'animo nostro di essere ricongiunti per sempre alla Madre Patria, a noi, che in questa lunga attesa non abbiamo dubitato un solo istante e ci conforta e ci dà una parola d'amore che è parola d'amore di tutti gl'italiani.... Segue quindi la consegna dei nuovi vessilli; il primo viene offerto al capitano degli alpini, volontario di guerra, Guido Larcher, presidente della Società degli alpinisti tridentini; il vecchio volontario profondamente commosso bacia il tricolore e ringrazia; viene offerto indi al presidente dell'Alpina delle Giulie ing. Ziffer, e dalle mani della gentile signorina Porro passa a quelle del nostro vicepresidente il nostro nuovo vessillo. Nel prenderlo in consegna Asperger dice che sotto questo, come sotto al vecchio, dai colori di Fiume, continueremo con fede e con amore la nostra opera di propaganda.

Accolto da un formidabile applauso prende la parola il chiarissimo poeta Giovanni Chigiato, che esalta la bellezza pura dei monti, rammenta i nostri gloriosi caduti per la grandezza d'un'Italia più forte e più rispettata nel Mondo, quindi volgendosi verso il monumento a Dante, dice che il braccio del Poeta — ch'è teso verso il Brennero — mostra a tutti che la Patria è sicura verso i monti con la barriera di picchi eccelsi e così dovrà egualmente essere sicura verso oriente e verso il mare ch'è mare italico....

Tutti applaudono le ultime parole e dalla folla prorompe unanime un grido solo, un grido lungo d'amore per la nostra Fiume ancora aspettante; cessati gli applausi parla a nome della Carsia il sig. Rora vivamente applaudito. Finiti i discorsi si odono gli squilli della fanfara; Superina col bandierone, si mette in capo e formiamo il corteo che al suono degli antichi canti patri e delle nostre canzoni percorre le vie della città. E' con noi anche il figlio di Battisti, sottotenente degli alpini; è tutto un applauso frenetico a Fiume che ci viene ora dai trentini e dalle truppe.

Finito il giro per la città andiamo a deporre una ghirlanda di fiori freschi al Monumento del Poeta e a capo scoperto nella purezza del cielo luminoso, delle montagne gloriose, al cospetto delle truppe eroiche, intoniamo l'antico Inno a Dante, indi sempre accompagnati dalla fanfara ci dirigiamo verso la stazione.

Si riparte poi col treno e oltre la stretta di Salerno e Bolzano si viene a Bruno, da dove si continua, mentre comincia a piovere, con i camions militari fino a Casere (1600 m) dove andiamo a dormire sotto le tende.

19

II. Giornata — Venerdì 20 giugno 1912.
Sulla Vetta d'Italia — (m. 2914).

La squilla degli alpini ha dato il segnale della sveglia alle quattro del mattino. Ancor mezzo assonnati usciamo dalla nostra tenda : il tempo è splendido e le montagne si profilano nitide sullo sfondo del cielo ; alle 5, dopo aver formate le squadre si inizia la salita lungo la mulattiera. La lunga colonna si snoda lentamente su per la costa della montagna.

Man mano che la lunga colonna s'innalza dalla valle, ci si presentano le belle vette circostanti tinte dal primo raggio del sole ; è un continuo succedersi di ghiacciai e di vette. Superina sale rapidamente l'erto fianco montano, vuole essere tra i primi della carovana, col nostro grande bandierone dai colori fiu-mani che oggi pianteremo all'estremo nord Italiano, poichè dove comincia la Patria appaisca l'idea che aspetta la realizzazione...

Quasi senza accorgerci siamo arrivati all'Alpe dei Tauri (m. 2014), facciamo una breve sosta ammirando la splendida cerchia di montagne tra le quali emergono il Picco dei Tre Signori, la Cima del Vento e la Guardia Alta ; da qui in su si comincia a calcare la prima neve : entriamo nel regno dell'alta montagna e la vista si fa ognor più ampia, più erto il sentiero ; si sale in brevi serpentine lungo l'erta costa nevosa ; d'improvviso ci giungono le note della fanfara degli alpini che ci hanno preceduti al rifugio, dove poco dopo arriviamo tutti. Il Rifugio Vetta d'Italia (m. 2563), è posto in una splendida posizione, sotto al Passo dei Tauri. La vista che da qui si gode è veramente imponente, circondati come siamo dall'eccelse catene confinali delle Aurine e degli Alti Tauri ; è uno schieramento di vette, di ghiacciai, un'interminabile biancore che abbaglia. Ripresa la marcia, raggiungiamo il Passo dei Tauri (m. 2634) ed entriamo in territorio austriaco ; abbiamo sconfinato, poichè si farà la salita da questo versante che presenta un declivio più dolce.

La lunga teoria sale, minuscola tra quelle eccelse vette ; dopo aver girato sotto al bianco pendio della Cima del Prete, siamo in vista del nostro monte e ci giungono le note allegre della fanfara, le note dell'inno degli alpini. Dalla Cima del Prete alla Vetta d'Italia, lungo la cresta che unisce queste due cime, osserviamo la strapiombante cornice di neve ; su questo tratto di via sono stati schierati alcuni soldati per impedire ai curiosi di sporgersi troppo verso lo spigolo ghiacciato, che per il peso potrebbe facilmente staccarsi e precipitare nel sottostante nevato ; avanziamo perciò più verso sinistra e dopo un'ultima erta si giunge felicemente alla Vetta d'Italia (m. 2914).

La bandiera di Fiume assieme al tricolore nazionale sventolano su quell'estremo lembo della Patria e i due vecchi garibaldini Pasquale Magretti del '44 ed Enrico Bottelli del '45, che assieme a noi salirono, fanno ai vessilli insigne guardia d'onore. Suona la fanfara e le note allegre si ripercuotono lontano lontano su quei monti eccelsi e l'eco ci riporta il suono ; i nostri soldati salutano l'estremo confine e sparano a salve, le bandiere di tutte le associazioni alpine d'Italia sventolano sotto ai vessilli nazionale e quello di Fiume uniti in un solo vincolo d'amore e di fede ; è un canto dolce, il canto della Patria libera, forte, sicura delle sue gloriose montagne, delle alpestri vallate, delle pingui pianure, delle città industriali e fiorenti e in quell'estremo vertice che natura pose a difesa d'Italia, la Sezione milanese inaugura il suo nuovo vessillo donato dalle socie.

Certamente la Vetta d' Italia mai vide tanta gente; siamo in quattrocento persone e anche più, venuti dalle regioni più lontane d' Italia per prender parte a questo pellegrinaggio di amore e di fede; assieme a noi è salito anche il generale comandante il presidio di Brunico e una grande quantità di ufficiali. Il più vecchio che oggi calcò la vetta ha settantacinque anni: è il garibaldino che combattè già a Bezzeca, il simpatico Magretti; il più giovane è Carletto Tomsig, il nostro piccolo socio che conta appena dodici anni. Tre generazioni s' incontrarono lassù, su l' estremo lembo di terra italiana.

Siccome la vetta è troppo ristretta per poter starci tutti, dato che siamo gli uni a ridosso degli altri, ci portiamo qualche decina di metri più sotto presso ad un piccolo banco di rocce sporgenti da tutto quel biancore infinito e gettiamo un lungo sguardo sulle gioaie eccelse che s' innalzano tutt' intorno. Come si chiamino tutte quelle vette che in una fuga disordinata si accavallano le une dietro alle altre non lo sappiamo, nè ci curiamo di saperlo; sono picchi d'un biancore che abbaglia, ghiacciai che luccicano al sole e mandano riflessi come uno specchio d' acqua, punte d'una vertiginosità impressionante, cretine sottili, quasi sospese nell' aria, pareti di ghiaccio e di nevi, cornici strapiombanti.

Dopo fatta una piccola refezione e sturata una fiasca di champagne rifacciamo le sacche e ognuno per conto proprio inizia la discesa, resa più rapida e comoda da lunghe scivolate per i ripidi nevati arrivando verso le quattro del pomeriggio a Casere. Alla sera si balla, si canta accompagnati dalla fanfara dei nostri bravi alpini, facciamo un corteo, poi accompagnati i nostri soldati ai rispettivi quartieri ci corichiamo sotto alla tenda.

III. Giornata — Sabato 21 giugno.

Da Casere oltre Brunico, Fortezza, Vipiteno, Passo del Giovo (m. 2130) a Merano e Bolzano.

La ristrettezza dello spazio ci obbliga ad accennar solo di volo agli avvenimenti di questa giornata. Ridiscesi per la Valle Aurina sino a Brunico, i camions ci portano nella Pusteria, sino a Vipiteno; indi risalendo con continue serpentine la valle del Giovo su fino al passo omonimo a ben 2130 metri d' altezza, e con ripidissima discesa arriviamo finalmente a Merano dove in uno splendido albergo si fa colazione. Il ritardo avuto nell' arrivo c' impedisce di visitare, come se lo meriterebbe, la gemma dell' Alto Adige, e dobbiamo prendere il treno che ci porta verso sera a Bolzano. Quivi, dopo presa la cena, passiamo nella finitima Gries, dove siamo ospiti del generale Cattaneo.

IV. Giornata — Domenica 22 giugno.

Da Bolzano a Trento.

Spesa la mattina per una escursione a Klobenstein, donde si ha una splendida vista sulle Dolomiti e soprattutto sul gruppo del Catinaccio e la Marmolata, si riparte in treno per Trento.

Quivi, usciti dalla stazione, ci mettiamo in ordine per rispettive squadre e ci rechiamo al Castello del Buon Consiglio per fare omaggio alla tomba di Cesare Battisti.

Non è più sui nostri volti il sorriso e l' allegria gaia e spensierata dei giorni scorsi ; ci apprestiamo a calcare quella terra che il Martire calcò nei suoi ultimi giorni di vita e già la vista stessa del Castello, così tetro e cupo — quantunque oggi splenda su di esso il bel tricolore italiano — mette nell' animo un senso di rispetto. Nel cortile rivolto a Nord sono state poste tre pietre semplici, modeste, tre pietre dell' Alpi Tridentine, e segnano ognuna il posto ove vennero immolate le tre vittime, i tre martiri. Sono semplici e nude. La prima segna il posto ove venne fucilato Damiano Chiesa, la seconda ove venne impiccato Fabio Filzi, la terza ove venne impiccato Cesare Battisti; quest' ultima è letteralmente coperta di ghirlande di fiori e di corone di bronzo.

A nome della nostra città deponiamo una corona di bronzo ; una di lauro delle nostre sponde viene deposta dai soci della Carsia, un' altra di fiori dall' Alpina delle Giulie di Trieste.

Nel silenzio solenne dell' antico castello, insigne monumento sacro ad ogni italiano, parla il presidente della sezione di Milano avv. Porro che dice di portare alla tomba del Martire il saluto commosso della sezione milanese, che lo ebbe socio, e di tutti gli alpinisti d' Italia ; per l' Alpina delle Giulie parla il capitano degli alpini Timeus, volontario di guerra, e porta il riverente e mesto saluto di Trieste e della famiglia degli alpinisti delle Giulie. Per la nostra sezione e per la nostra città parla il consocio Tomsig e suscita profonda commozione tra i presenti affermando su quel simulacro di tomba che per noi è un altare, la volontà ferma, decisa, di essere per sempre uniti all' Italia, per la quale anche il Grande Martire diede la vita quale supremo olocausto.

A nome della Giunta provinciale risponde a tutti con parole di ringraziamento un trentino; indi i presenti, silenziosi, s'incamminano per visitare la cella ove Egli passò le ultime giornate. . . .

Compiuta la mesta cerimonia, con un gruppo di amici e di volontari trentini ci portiamo a visitare le sedi della „Famiglia del volontario trentino“ e „Legione Trentina“, ove sono raccolti i preziosi ricordi di tutti quei trentini che combatterono per la grande guerra d' indipendenza ; ci rechiamo poscia all' albergo ove ha luogo la cena che si protrae sino alle dieci di sera, poi c' incamminiamo verso la stazione. Alla Piazza Dante siamo raggiunti dalla banda del presidio e da un gruppo di trentini che inneggiano alla nostra città e portano delle grandi fiaccole e dei cartelli con la scritta „Viva Fiume italiana“ e ci uniamo assieme a loro cantando gli antichi canti della Patria.

Giovanni Intihar.

Alla Sezione è poi pervenuta la seguente cartolina :

Sulden 16 - 8 - 1919.

La bandiera di Fiume issata sulla Vetta d' Italia è custodita a brandelli nei portafogli dei nostri alpini saliti a renderle omaggio. Uno dei valorosi custodi è serg. Marforio Francesco, 15.º alpini M. Ferrale, 286. comp.

Rinnovati auguri e saluti ai compagni della Vetta d' Italia. Matilde Bianchini, Giuseppina Porro, Lisetta Porro.

Studi e ricerche sulla Fiumara.

I. I Problemi.

Quando, dopo lunga scelta, fu deciso di costruire la presa dell'acquedotto comunale alla sorgente della Fiumara,¹⁾ ciò avvenne più che altro perchè nelle prossime vicinanze della città di Fiume questa fonte alla portata veramente enorme univa i minori inconvenienti in linea sanitaria.

Infatti l'analisi che accompagna il parere del Koettsdorfer²⁾ non dichiara punto l'acqua del tutto ineccepibile, ed anzi segnala in un caso — riferito a trabocco della Recina — la presenza di composti nitrici. Tuttavia, l'acqua che così si poteva distribuire agli abitanti di Fiume era senza dubbio migliore e meno esposta agli inquinamenti che tutte quelle fonti e pozzi alimentati da vene attraversanti l'abitato, alle quali si attingeva fino allora l'acqua potabile. Ma più tardi, per il ripetersi abbastanza periodico di epidemie di tifo che per la loro estensione e distribuzione dovevano riferirsi ad origine idrica e che chiaramente accennavano ad un inquinamento dell'acquedotto, si cominciò ad inquietarsi di questa circostanza e ricercare le possibili vie dell'inquinamento e i mezzi per porvi riparo.

Dodici anni fa, io segnalai questo pericolo³⁾ ed esposi una teoria sulle origini delle acque che alimentano la Fiumara. Questa mia teoria, che procedeva in linea retta dalle idee esposte in proposito, sebbene in forma un po' ambigua, dal Lorenz⁴⁾, escludeva che le acque della Fiumara (e della Recina) potessero provenire dal Carso istriano, perchè la loro bassa e costante temperatura accennava ad un bacino d'alimentazione sito sopra i 1000 metri sul mare. Un simile bacino non poteva cercarsi che nell'altopiano del Carso Liburnico, in modo che le correnti sotterranee alimentanti la Fiumara dovevano, secondo l'ipotesi, incrociarsi coll'attuale rete idrica superficiale e passare precisamente in un sifone sotto il letto della Recina. Stato di cose non impossibile, e di cui non mancano esempi nella letteratura. Questo incrocio avrebbe dovuto esser la causa dell'inquinamento, per la somma probabilità di una comunicazione, attraverso le fessure del letto calcareo, fra la Recina e la Fiumara sotterranea.

L'allarme da me dato non ebbe però seguito immediato. Solo una decina d'anni più tardi la direzione dei Servizi pubblici della città di Fiume incaricava di studi su questo argomento il prof. Belario Lengyel. Questi, partendo dalla conformazione geologica e dalla plastica superficiale del suolo, propende ad ammettere un corso sotterraneo procedente da NO verso SE dunque all'incirca parallelo al corso attuale della Recina, alimentato dal bacino di raccoglimento del monte Albio. Riconosco che molte ragioni militano a rendere più vicina alla

¹⁾ Nell'uso comune è prevalso negli ultimi tempi il nome di *Zvir*, che ha avuto anche la consacrazione dell'uso ufficiale per parte della nostra burocrazia municipale. Ma questa voce esotica è del tutto superflua e deve cedere al nome di Fiumara col quale i nostri vecchi (p. e. il Cimiotti, per quanto austriacante e italofobo, e le edizioni più vecchie della carta militare austriaca) designavano la risorgente e il breve corso d'acqua che ne sgorgava.

²⁾ Koettsdorfer — Bericht über die chemische Analyse des Wassers vom Zvir und über die bakteriologische Untersuchung desselben, sowie des Wassers der öffentlichen Brunnen in Fiume. — Mitthlg. des naturw. Clubs in Fiume. — I. 75. — 1896.

³⁾ Depoli — Può venir inquinato lo Zvir? — „Liburnia“. II. 2. — 1907.

⁴⁾ Lorenz — Die Quellen des Liburnischen Karstes und der vorliegenden Inseln. — 1859.

verità questa ipotesi, ma in ogni caso anch' essa aspetta di venir ancora confermata dai fatti, e non rappresenta per ora che una pista che le nuove ricerche avranno da seguire. Ricostituitasi in seno alla nostra Sezione la Commissione per lo studio dei fenomeni carsici, questa si è proposto di dare la preferenza alle indagini relative alle acque della Fiumara, per l' alta importanza pratica che ad esse deriva per il fatto del grave pericolo che periodicamente torna a minacciare le condizioni sanitarie della nostra città ; essa si è senza indugio posta all' opera, per quanto ciò era possibile nelle attuali condizioni, secondo un ampio programma sistematicamente elaborato.

La commissione considera suo compito il constatare se l' acqua è esposta al pericolo di inquinamento :

- a) alla risorgente
- b) durante il suo percorso sotterraneo
- c) nel suo bacino di origine

per poter poi suggerire provvedimenti atti a scongiurare il pericolo d' infezione, sia mediante filtri e apparati di disinfezione, sia mediante il trasporto della presa dell' acqua in un punto meno esposto.

Per risolvere il problema è necessario :

- a) studiare esattamente le condizioni in cui l' acqua sgorga dalle viscere della terra, i suoi rapporti colle sorgenti vicine e coll' acqua della Recina,
- b) indagare la direzione del corso sotterraneo e fissare l' ubicazione del bacino di raccolta.

I metodi di ricerca da usarsi di volta in volta a seconda della opportunità e possibilità sono i seguenti :

- a) l' ispezione diretta, vale a dire l' esplorazione di tutte le cavità carsiche delle quali si può supporre che abbiano qualche comunicazione coll' ipotetico corso sotterraneo, tentando di penetrarvi sino ad arrivare a questo ;
- b) lo studio della superficie, della sua plastica (doline ecc.), della sua tettonica, per dedurne il probabile andamento del fiume sotterraneo ;
- c) le osservazioni termometriche e idrometriche sulle varie acque accessibili, colla premessa che le identiche temperature e la loro oscillazione, come pure il parallelismo delle mutazioni di livello possano riferirsi a comunicazione diretta ;
- d) le osservazioni biologiche : l' identità della fauna e flora delle acque e delle caverne permette deduzioni sul sistema sotterraneo e regione faunistico-floristica da cui queste dipendono ;
- e) la colorazione delle acque, per riconoscere le comunicazioni — altrimenti inaccessibili — fra i vari sistemi idrici.

Negli articoli che seguiranno a questa esposizione preliminare, riferirò i risultati dei lavori della commissione.

Guido Depoli.

CRONACA DELLA SEZIONE.

La cronaca degli anni in cui imperversò la guerra è presto fatta: Le misure di polizia introdotte con ogni sollecitudine limitavano la libertà di movimento, i soci più attivi e volenterosi venivano richiamati sotto le armi o passavano il confine, altri venivano paternamente internati; così a quei pochi che rimanevano non restava altro che sospendere ogni attività sociale propriamente detta, cercar di rinchiudersi in un guscio, per evitare il guaio maggiore, lo scioglimento della società, per il quale la vigilanza sicofantesca non aspettava che un pretesto qualsiasi.

Ma quando dopo l'armistizio e il plebiscito del 30 ottobre 1918 Fiume poté di nuovo respirar aria di libertà sotto la tutela dell' agognato tricolore, i soci del Club Alpino Fiumano che a poco a poco fedelmente ritornavano, si trovarono uniti nel pensiero di voler ridar vita alla loro società e di costituirla in sezione del Club Alpino Italiano. Quest'atto fu compiuto nel congresso generale del 12 gennaio 1919, precedendo così la nostra associazione tutte le altre consorelle ora redente.

I saluti di fraterna simpatia che ci arrivarono ben tosto da tutte le sezioni consorelle furono sprone gagliardo a riprender l'attività nostra con ritmo rinnovellato e ringiovanito, e la nuova direzione si pose senza indugio all'opera. Ma come le ardenti aspirazioni di Fiume non ancora conseguirono il premio sperato, e a noi toccò in sorte una lotta impari contro tanti appetiti coalizzati ai nostri danni, è ben facile a comprendere che i soci nostri, sentendosi prima di tutto cittadini, dovettero trascurare l'alpinismo e le altre manifestazioni sezionali, sia per vestir la divisa in difesa della Causa, sia per combattere per essa nella vita pubblica e privata. Questa la cagione, tuttora perdurante, del nuovo arresto dell'attività della sezione, che però nel silenzio del suo sacrificio si prepara, coltivando la speranza di veder risventolar la sua bandiera anche su quei monti nostri che per eccessiva correntezza furono lasciati in balia del nemico ereditario.

Il 1. gennaio 1919 la Società alpina „Carsia“ inaugurò, presenti un gran numero di soci e invitati, sul colle di Luban, il vessillo sociale; ebbe poscia luogo a Cornale (Drenova) un banchetto.

I signori Provay e il presidente Malle pronunciarono discorsi d'occasione, ringraziando le società consorelle per le adesioni e rappresentanze.

In rappresentanza della nostra associazione presero parte i signori Intihar e Paulovatz: il primo ringraziò la società Carsia per le gentilezze usateci e nell'opera di propoganda e di italianizzazione dei nostri monti spera che le due società tendenti a eguali scopi proseguiranno unite a maggior profitto dell'alpinismo.

E' stato di passaggio nella città nostra, per riordinare i suoi affari prima di abbandonarla definitivamente, un vecchio amico nostro, il prof. Giuseppe Wanka. Appassionato dell'alpinismo e dello studio dei nostri monti, egli fu uno dei più attivi collaboratori della rinascita del Club Alpino Fiumano vent'anni or sono, portando un valido contributo di attività ad ogni ramo del suo programma. Obbligato a ritirarsi dalla carica di vicepresidente per imposizione dei suoi superiori, che trovavano incompatibile la partecipazione di lui, impiegato militare, ad un sodalizio considerato poco men che sospetto, egli continuò a serbarci tutto il suo affetto. Ed anche adesso, mentre si trasferiva nella sua città natale, Praga, volle donarci una lunga serie di negative, frutto della sua attività fotografica in montagna, di cui era maestro. La Direzione sezionale ha diretto al parente una calda lettera di saluto e ringraziamento.

Il Congresso degli alpinisti italiani, organizzato dalla Sede centrale del C. A. I., doveva comprendere nel suo programma anche la visita di Fiume, e la nostra Sezione sarebbe stata orgogliosa di ospitare i confratelli. Ma prudenza di governo obbligò ad omettere questo punto del programma, onde noi avremmo dovuto limitarci all'incontro coi congressisti a Trieste e Postumia. Sopravvenute però le giornate del nostro riscatto, la via di Trieste ci venne preclusa, ma anche senza questo ostacolo nessuno dei nostri soci avrebbe abbandonato il suo posto di battaglia.

Un confratello dell'Alpina delle Giulie accorso a Fiume coi volontari triestini, ci portò però - assieme ad una splendida e simbolica targa di bronzo - il seguente saluto votato a Trieste nella fatidica data del 20 settembre:

„Gli alpinisti italiani riuniti a congresso nel giorno in cui dovean salutare nell'italianissima città del Quarnero i loro fratelli, mandano da Trieste redenta il solidale augurio all'indomita Fiume, per cui palpitano con angosciosa fiera e cuori d'Italia, e con fede incolmabile e assoluta certezza salutano la diletta sorella.

Votato per unanime acclamazione.

B. Calderini, *presidente*.”

Escursioni sociali.

(1919)

Domenica 2 febbraio venne ripresa l'attività esterna, con un'escursione nel territorio fiumano, a cui presero parte 12 soci, 3 signore e 1 signorina. La comitiva, salita l'erta di S. Caterina, prese per il crinale del colle che sta sopra *Pulaz*, toccò la sorgente, il colle del castelliere preistorico e oltre le cave scese alla strada di Drenova, per la quale venne a far tappa a Frascati. La bora non fu tanto forte da rendersi molesta, e permise d'ammirare la vallata della Recina e, oltre il colle di Grobnico, i monti del nuovo confine, tutti bianchi di neve o in parte avvolti nelle nubi tormentate dal vento, mentre dal lato opposto la vista spaziava sul nostro bel mare.

Il 9 marzo il tempo, già promettente la primavera, permise un'altra passeggiata nel territorio di Fiume; 8 soci e 3 signorine si recarono a *Grohovo* e oltre il valico del Proslup risalirono a Drenova.

Con 12 partecipanti ebbe luogo il 13 aprile un'altra passeggiata per S. Caterina, il *Monte del Castelliere*, Drenova, scendendo a Vallombrosa.

Alla prima escursione in montagna, che ebbe per meta il *M. Cerchiato* (Obruc, 1377 m) presero parte i soci Apfelfthaler, Collari, Flaibani, Lamprecht, R. Paulovatz, addì 27 aprile.

Seguì la salita dell'*Alpe Grande* (Planik, 1273 m), addì 18 maggio, a cui intervennero i soci Arnold, Collari, Ferghina, Lamprecht, P. Paulovatz.

Le due feste di Pentecoste, 8 e 9 giugno, diedero occasione alla ripresa della tradizionale escursione *in Istria*. Con un rimorchiatore, messoci cortesemente a disposizione dalla R. Capitaneria di porto, 14 soci tragittarono a Versura (Bersez). Scavalcato il Varco dell'asino (Osli dol) scesero al lago d'Arsa e per Cosliaco, lasciata a man sinistra Chersano e passato l'Arsa fra molti salaci commenti all'indirizzo di Wilson, si diressero a Pedena. Il pranzo abbondante, preparato dall'oste sig. Comisso giovò a rinfrancare gli animi depressi per la lunghezza del cammino e la calda giornata. Il sindaco cav. Lupetina, con numerosi signori e signore del luogo, venne a salutarci e brindare con generoso vino istriano alla fortuna di Fiume. Ripresa la marcia per Pisino, la comitiva s'incontrò ben presto con una forte rappresentanza della Società escursionisti „Monte Maggiore“ e del Fascio democratico, venuta a porgerle il benvenuto. Fra canti e sventolio di bandiere si fece l'ingresso a Pisino.

La mattina seguente fu dedicata alla visita della capitale dell'Istria interna, colla cortese guida dei signori di Pisino. A pranzo il presidente sig. Depoli con poche parole ringraziò per le ospitali accoglienze avute, rievocando i passati incontri fra istriani e fiumani, che non poco contribuirono ad alimentare le speranze nazionali che oggi si compiono. Poi coll'auto-corriera s'imprese il ritorno oltre il valico del Monte Maggiore.

Il *M. Aquila* (Orljak, 1106 m) fu salito il 22 giugno dai soci F. Arnold, Collari e G. Depoli, nonché dalle signorine Pagan e Sobotka.

Dal 19 al 22 giugno si svolse il pellegrinaggio nazionale alla *Vetta d'Italia* (2914 m), al quale la nostra Sezione fu rappresentata da 15 soci e fatta segno a speciali manifestazioni di simpatia e solidarietà. Sulla vetta rimase un colossale vessillo dai colori dei fiumani, portatovi dai nostro socio A. Superina. La Sezione di Milano, organizzatrice dell'escursione, oltre al

l'averci donato, in questa occasione, il nuovo vessillo sociale, ci assegnò, quale sezione intervenuta col maggior numero di soci, una targa di bronzo offerta dal „Corriere della sera“.

Il 29 giugno 19 persone presero parte ad una passeggiata per Grohovo, Lopazza, Luban e Drenova.

Sulla vetta del *Monte Maggiore* (1396 m.) si tenne il 27 luglio il convegno annuale della Sezione. Oltre ad un fortissimo gruppo di nostri soci, vi intervennero le rappresentanze di quasi tutte le associazioni sportive e nazionali di Fiume; così pure la Alpina delle Giulie da Trieste e da Gorizia e la „Monte Maggiore“ da Pisino. In tutto circa 500 persone. I vari gruppi si incontrarono al varco del rifugio a un'ora dopo mezzanotte, e dopo breve sosta si avviarono, accompagnati da una fanfara militare, alla vetta per il sentiero vecchio. La levata del sole si fece attendere parecchio, onde ben fu accolto il caffè che fu portato sino in cima dai soldati colle mule. Spuntato il sole, si tenne la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione della nuova bandiera donata alla Sezione di Fiume da quella di Milano. Il presidente sig. Depoli parlò così:

Rammento un'altra riunione tenuta su questa vetta. Il 1. giugno 1913, come oggi, convennero quassù gli alpinisti di Fiume, di Trieste e dell'Istria. In quell'adunata ognuno ebbe la prova che questa cresta montana, di cui oggi qualcuno vorrebbe foggiare non so che confine, lungi dal dividere le genti assise ai suoi due versanti, le unisce in comunanza di aspirazioni e propositi. Già allora, non ostante la presenza dell'immane gendarme, si pronunciarono quassù forti e chiare parole. E come in quei tristi tempi spesso si era obbligati a ricorrere ai simboli, fu deciso allora che ogni anno, nell'anniversario di quel giorno, un fuoco dovesse accendersi su questa cima, a significare la fiamma ardente nei cuori.

Come però allora per ogni cosa ci voleva il permesso della paterna autorità, dovemmo chieder licenza di accender il fuoco all'i. e r. capitanato distrettuale di Volosca. La licenza ci fu negata, colla motivazione che c'era pericolo d'incendio per il bosco circostante. Il ricorso da noi presentato alla i. e r. luogotenenza di Trieste non è stato ancora evaso. Ma da quel giorno ad oggi ben altri incendi arsero il mondo, e mentre quelle autorità che speravano contrastare il cammino all'Ida sono sparite, noi ci troviamo qui di nuovo quasi tutti a ricelebrazare il rito della fratellanza italiana.

Gli avvenimenti portarono seco anche la fine del nostro vecchio Club Alpino Fiumano. Questo, sospendendo ogni attività che potesse dare nell'occhio, rinchiudendosi in un guscio, riuscì a sfuggire alla fine violenta per la quale gli oppressori non aspettavano che di avere un pretesto, ma al momento opportuno seppe decretare da sé la propria fine. Non fù però un suicidio. Non appena i soci dispersi per tutto il mondo cominciarono a racco-

gliersi, noi, per aderire anche sul nostro campo d'azione alla volontà plebiscitaria di Fiume, e per dimostrare che non volemmo aspettare dal beneplacito altrui la decisione sulle sorti della nostra città, deliberammo senz'altro la annessione del Club Alpino Fiumano al Club Alpino Italiano.

Alla nostra bandiera, dopo che era comparsa per l'ultima volta in pubblico nel corteo popolare con cui il nostro Consiglio Nazionale consegnava i poteri al generale Grazioli, bisognava sostituire una nuova, simboleggiante la unione avvenuta. Mentre con questo intento le nostre signore e signorine si costituivano in comitato, la Sezione di Milano, che prima fra tutte ci aveva mandato il saluto fraterno, ci comunicava il suo desiderio di regalarci il nuovo vessillo in occasione del pellegrinaggio nazionale alla Vetta d'Italia. Questo vessillo, che prendemmo in consegna ai piedi del monumento a Dante, che sventolò all'aure della Vetta d'Italia, che si chinò su la tomba di Cesare Battisti, oggi, alla presenza dei rappresentanti della Sezione di Milano, io lo inauguro spiegandolo ai venti di questa patria cima. (Il segretario sig. Dinarich spiega e sventola, fra gli evviva e gli applausi, il vessillo, mentre la fanfara intona la marcia reale).

Osservatelo: Da un lato, a canto dello stemma sociale, esso reca lo stemma della nostra città, al quale molto opportunamente, quasi a correggere l'aspetto un po' troppo austriaco dell'aquila, è stata aggiunta la stella d'Italia. Sull'altro verso, la bandiera mostra il tricolore, e non solo questo, che simboleggia la Nazione, ma anche lo stemma di Savoia colla corona, simbolo dello Stato italiano. Noi abbiamo desiderato che così fosse, a simboleggiare la ferma e incrollabile volontà di Fiume di far parte senza intermediario alcuno del Regno d'Italia.

Questo nuovo vessillo interverrà da ora in poi alle nostre manifestazioni alpinistiche, e se il prossimo avvenire richiederà l'azione, esso ci accompagnerà fino a che potremo piantarlo su quei monti che il sole sorgente in faccia a noi avvolge di sua luce e che noi alpinisti ben sappiamo essere il solo possibile confine naturale d'Italia. Il Club Alpino, che ha conscia-

mente lavorato per l'avvento dei nuovi tempi, anche quando questi non sembravano essere che una lontana ed evanescente speranza, saprà fare anche in avvenire tutto il suo dovere.

Vi invito ora a salutare il nuovo vessillo, segno di fratellanza e di fede, col grido: Viva Milano! Viva l'Italia!

Parlarono poi il presidente della Sezione di Milano, ing. Carlo Nagel, il vicepresidente della Alpina delle Giulie, prof. Nicolò Cobol, e per il gruppo di Gorizia il sig. Anzini.

Iniziata la discesa per il sentiero nuovo, la comitiva arrivò rapidamente al rifugio, al quale venne oggi imposto ufficialmente il nome della Duchessa Elena d'Aosta. Dopo le parole di consacrazione dette dal nostro presidente, parlò il generale Gandolfo che con accenno alle speranze che sono nei cuori di tutti, esortò alla fede e alla pazienza. Parlò ancora il sindaco di Fiume, dott. Antonio Vio, ma il suo discorso rimase interrotto per l'arrivo di S. E. il generale Grazioli, che aveva voluto mantenere la promessa fatta di intervenire a questa festa della nostra Sezione, alla quale Egli in ogni occasione era stato largo di appoggio e aiuto. Partiti gli ospiti illustri, fu distribuito il pranzo, per il quale la comitiva si sparpagliò nei prati e boschi, data la scarsità di tavoli e sedie. Preso congedo dalle comitive che dovevano discendere verso l'Istria, anche i partecipanti fiumani impresero la discesa per Abbazia, dove cenarono e poi con un piroscifo apposito fecero ritorno a Fiume.

Una passeggiata notturna a *Drenova*, la sera del 2 agosto, raccolse 14 partecipanti.

Nei giorni 7, 8 e 9 agosto i soci sigg.ri Enzo Giusti e Giovanni Intihar fecero un'escursione nel gruppo del Cerchiato (Obruč) passando per Lucchesi, Podkilovaz, Serpentine della Val dei pini, sella del Vidali, laghetti, *Monte Cerchiato* (m. 1377), discendendo direttamente nell'altipiano della Bosarina e per la Mlaka e la Paka al Pian della secchia, da qui a Poliza superiore e ritorno con camions a Fiume.

Il 10 agosto, con non meno di 46 intervenuti, fra i quali le signorine Millich, Pasquali, Sobotka e Viti, si salì l'*Albio* (1796 m.). In tre camions militari la comitiva partì alla vigilia per Pian della Secchia, e passò la notte alla casa forestale, ospite di quel comando d'artiglieria, con a capo il sig. maggiore marchese Gregorio di Sant'Elia. Sulla vetta, estremo baluardo del confine, l'infaticabile Superina spiegò al vento il suo colossale tricolore. La discesa fu effettuata per il versante occidentale, per Coritenza, Fontana del conte e Bisterza, dove si prese il treno.

Il monte *Lisina* (1185 m.) fu meta di altra escursione il 24 agosto; vi parteciparono 8 soci.

Il 7 settembre con 28 partecipanti si effettuò la tradizionale gita alle *sorgenti dell'Eneo*.

(1920)

Il giorno 18 gennaio i soci Apfelthaler, Guido e Lydia Depoli, Roselli salirono i monti *Sapan* (1163 m.) e *Oscale* (1209 m.), da *Zejana*, discendendo per il rifugio del *Lisina*.

Una passeggiata a cui presero parte 7 soci, 4 signore e signorine e 4 ragazzi, si svolse il 15 febbraio con un ampio giro lungo l'orlo occidentale del territorio fiumano, da *Drenova*, per *Ognissanti* a *Scurigne*, *Pehlin* e *Zamet*.

Il 29 febbraio i signori Curellich, G. Depoli, Flaibani, Millich, Müller, Paulovatz e Rak, nonchè le signorine Millich e Sobotka salirono l'*Alpe Grande* (1273 m.), poi traversata la valle boscosa, risalirono il pendio meridionale del *Lisina* e oltre il guardaboschi scesero alla stazione di *Mattuglie*.

Una passeggiata per *Drenova*, sino allo sbarramento di Piedimonte, ebbe luogo l' 11 aprile con la partecipazione di 5 signori e 3 signore e signorine.

Il 16 aprile 1920 i soci Intihar e Nossan visitarono il forte di Malborghetto ora completamente distrutto.

I medesimi il 18 aprile fecero un' escursione da Tarvisio per la Valle del Rio del Lago a Flitschl e Raibl, da qui si recarono al lago e visitarono l' ora distrutto forte di sbarramento.

Il 18 aprile una numerosa comitiva salì il *Belaz* (784 m.).

Il 20 aprile il socio Intihar fece un' escursione da Tarvisio al Passo di Camporosso nella Val Canale.

Il 1. maggio fu dedicato ad una scampagnata nei *boschi del Lisina*, colla partecipazione di 8 soci, 6 signore e signorine e 6 bambini.

L' 8 maggio i soci Intihar, Nossan e Rora partendo da Villaco si recarono a Müllnern e Gödersdorf — ai piedi delle Caravanche — sino alla linea d' armistizio austro-jugoslava.

Il 10 maggio i soci Intihar e Nossan fecero un' escursione partendo da Villaco per Pört-schach am See e lungo la splendida strada, costeggiando il lago di Wörther, si recarono a Velden am Wörthersee, da qui fecero ritorno in ferrovia a Villaco.

Alle *sorgenti della Recina* si recarono il 16 maggio 7 soci, 7 signore e signorine, 3 ospiti e 7 bambini.

Il 7 giugno ebbe luogo l'escursione a *Mune* con 6 partecipanti, incontrandosi col presidente Depoli, che colla signora e il sig. Chiopris aveva effettuato la salita del *Sega* (1234 m.) e dell' *Aquila* (1106 m.)

Al Convegno della Sezione di Trieste (Società Alpina delle Giulie), indetto per il 13 giugno sul *Monte Re* (1265 m.) intervennero in rappresentanza della nostra sezione il presidente ed i soci Chiopris, Currellich, Dinarich, Mayländer, Roselli, Stanflin e le signorine Pagan e Sobotka. I nostri furono fatti segno a speciali attenzioni, e al congedo, anticipato per la ferrea esigenza degli orari, il presidente disse, fra grandi acclamazioni a Fiume, parole di saluto e di fede nel compimento delle nostre aspirazioni, a cui è di conforto saperle condivise da Trieste.

Atti ufficiali della Sezione.

Verbale dell' Assemblea Generale ordinaria (30 dicembre 1919).

Sono presenti 25 soci.

Aperta l' Assemblea alle 20.45 il presidente Sig. Guido Depoli prega il Sig. U. Pagan di tenere il verbale in assenza del segretario.

Il verbale della precedente Assemblea viene autenticato dai sig.ri Gino Flaibani, e Francesco Arnold.

Il presidente saluta e ringrazia gl' intervenuti e presenta la relazione sull' attività sociale nell' anno 1919¹⁾.

Non chiedendo alcuno la parola, il presidente dichiara la relazione presa a notizia.

Il Cassiere Sig. Umberto Pagan presenta il preventivo per l' anno 1920, che dopo alcune osservazioni del Sig. Flaibani, viene approvato.²⁾

¹⁾ Pubblicata quale allegato al verbale.

²⁾ Essendo stato modificato nell' Assemblea generale estiva del 30 luglio, si pubblicherà nella nuova forma, quale appendice al verbale di questa, nel prossimo numero.

Si procede quindi alla nomina del vicepresidente, vicesegretario, cassiere, economo e bibliotecario e 3 consiglieri per il biennio 1920-21, di 2 revisori e 5 delegati all'Assemblea per l'anno 1920. In seguito alle dimissioni del sig. Dinarich da segretario si deve nominare pure un segretario per l'anno 1920.

A scrutatori il presidente nomina la Signorina Ida Pagan ed i Signori Cernich e Giusti e quindi l'Assemblea viene sospesa per 10 minuti.

Prima che si cominci la votazione, il Signor Flaibani propone che in considerazione dei molteplici meriti e alla indefessa attività esplicata dal già segretario Sig. Dinarich, questi venga nuovamente eletto a segretario per acclamazione. L'Assemblea unanime approva ed avendo dichiarato il Sig. Dinarich d'inchinarsi al volere esplicito dell'Assemblea si passa alla votazione per le altre cariche vacanti.

Dallo scrutinio delle schede risultano eletti:

a vicepresidente	il sig. ASPERGER CARLO	con voti 25
„ vicesegretario	„ „ FLAIBANI GINO	„ „ 14
„ cassiere	„ „ VISINTINI GIORGIO	„ „ 24
„ bibliotecario	„ „ PAULOVATZ RODOLFO	„ „ 25
ad economo	„ „ ROSELLI ADRIANO	„ „ 25
a consiglieri	„ „ CURELLICH DIEGO	„ „ 25
	„ „ PAGAN UMBERTO	„ „ 20

Per il terzo consigliere, non avendo alcuno raggiunto la maggioranza necessaria, e verificandosi una dispersione di voti, il presidente indice una votazione ristretta fra i signori Giusti ed Intihar, che hanno riportato relativamente il maggior numero di voti. Risulta eletto il Sig. Giusti Enzo.

Vengono eletti inoltre a revisori del bilancio i signori:

Lenaz Nicolò e Malatesta Antonio con 25 voti per ognuno,

ed a delegati all'assemblea generale i signori:

ASPERGER CARLO	con voti 25
CHIOPRIS dott. ARTURO	„ „ 25
FONDA UMBERTO	„ „ 25
STEFFICH dott. ALCIDE	„ „ 25
TOMSIG ARTURO	„ „ 23

Non essendo presentata alcuna proposta appar Art. 19 dello statuto sociale, il presidente comunica una lettera d'invito all'adesione al Fascio delle società sportive progettato a Fiume e lo schema del relativo statuto, osservando che la nostra sezione pur dedicandosi dello sport alpinistico non si occupa affatto di gare al cui disciplinamento tende appunto il Fascio, propone di non aderire al medesimo, pure inviando ad esso un piauso ed un augurio. L'assemblea approva. Il prof. Lengyel propone un ringraziamento al presidente Sig. Guido Depoli per la sua indefessa cura nel dirigere le sorti della sezione. L'Assemblea unanimemente approva; e così pure vota unanime un ringraziamento al segretario Vito Dinarich per l'operosa attività svolta, su proposta del Sig. Arnold.

L'Assemblea viene dichiarata chiusa dal Presidente alle 22½.

Relazione sull'attività della Sezione nel 1919.

Il primo anno di nostra esistenza quale sezione del Club Alpino Italiano, se ancora risente dello stato di cose eccezionale che impone limitazioni e sacrifici, è stato tuttavia ricco di avvenimenti e di manifestazioni che ci inducono a sperare che — quando la pace torni ad essere benefica realtà — ogni nostra energia oggi sopita e compressa troverà il modo di espandersi e dar frutto.

Il vivo interessamento per lo sport invernale dimostrato da una forte falange di soci aveva preparato il terreno propizio per le escursioni sociali, così che colla buona stagione i nostri monti, a lungo

forzatamente trascurati, tornarono ad esser meta gradita. Purtroppo ci rimasero vietati tutti i gruppi più belli del Carso Liburnico, lasciati in mani nemiche, per quanto noi non si sia lasciato intentato alcun passo per convincere i comandi dell'opportunità strategica e politica di portare la linea di occupazione sulla cresta più elevata, quella che rappresenta il vero confine naturale d'Italia. Così dovemmo limitarci quasi esclusivamente al Carso Istriano. Si salirono la Alpe Grande, l'Aquila, il Lisina, il Monte Cerchiato.

Parecchie delle nostre escursioni sociali, imprese in circostanze particolari,

riuscirono solenni manifestazioni di solidarietà nazionale coi fratelli più fortunati di noi fiumani, obbligati ancora alla lotta per il trionfo delle nostre aspirazioni. Già la tradizionale gita in Istria, durante le feste di Pentecoste, ebbe dovunque, segnatamente a Pedena e a Pisino, accoglienze indimenticabili. E cosa dire poi della escursione nazionale alla Vetta d'Italia, promossa dalla sezione di Milano? Questa escursione sembrò essere organizzata addirittura in onore degli alpinisti fiumani, accorsivi in bel numero e che sull'estremo limite boreale del confine naturale finalmente assicurato alla Patria piantarono il vessillo della nostra città. La nuova bandiera che in questo incontro la consorella milanese volle donarci ai piedi del monumento a Dante a Trento, la inaugurammo poi in un nostro convegno sulla cima del Monte Maggiore. Il ricordo di questo convegno resterà scolpito a lungo nella nostra mente e nel nostro cuore: la partecipazione ad esso delle associazioni sportive consorelle, di quasi tutte le società cittadine, di alte rappresentanze del nostro esercito, con alla testa i generali Grazioli e Gandolfo, diedero ad esso particolare lustro, onde esso continuerà a tenere un posto d'onore nella serie dei nostri convegni alpini. Abbiamo colto l'occasione di questo convegno così solenne per togliere ai nostri monti l'ultimo vestigio di dominazione austriaca, riconsacrando col nome della Duchessa Elena D'Aosta il rifugio che si intitolava all'arciduchessa Stefania. Il termine sacro della Patria lo toccammo poi sulla vetta del nostro Albio, salito da oltre quaranta nostri soci d'ambo i sessi, e sul quale sventolò, perché fosse visto ben lontano, il colossale tricolore portato lassù a prezzo di non lieve fatica dal nostro instancabile vessillifero Antonio Superina.

Ma il coronamento di tutto questo lato della vita della nostra sezione, di tutte le accoglienze festanti che le sorelle anziane, le vecchie sezioni del Club Alpino, da Milano a Roma, da Genova a Padova, Vicenza, Schio ci avevano fatto cogliendone a pretesto ogni occasione, doveva essere il Congresso degli alpinisti italiani, organizzato dalla Sede centrale e che — cominciando nel Trentino — avrebbe dovuto venir chiudersi a Fiume. La pavida prudenza del governo italiano però, il quale viveva solo della paura della famigerata commissione d'inchiesta, trovò il modo d'impedire la celebrazione di questa festa della fratellanza. Siccome le gravi

cure delle settimane più ansiose di questo anno di nostra storia non concedevano una lunga assenza da Fiume, ci eravamo proposti di recarci almeno in buon numero a Trieste, fin dove per grazia il Congresso aveva potuto arrivare. Ma ecco nell'ora dell'estremo pericolo venire a noi, vero arcangelo di salvezza, Gabriele d'Annunzio. Il blocco ci taglia la strada di Trieste, ma il Congresso trova tuttavia il modo di farci pervenire il saluto augurale votato all'unanimità ed una splendida targa di bronzo.

Altra prova di solidarietà ci è venuta dalla Società degli Alpinisti tridentini, risorta anch'essa a nuova vita dallo scioglimento inflitto dall'Austria. La forte consorella ci rimetteva l'importo di 500 lire, autorizzandoci a disporne nel modo ritenuto più opportuno; la Direzione sociale ha deciso di destinare questo importo quale primo versamento a favore di un fondo per la costruzione di un rifugio sulla catena che forma il nostro estremo confine orientale.

Superfluo dire che dal 12 settembre ogni nostra attività è sospesa: chiusi i confini del nostro minuscolo territorio e arruolatisi volontari tutti i nostri soci a cui ciò non sia vietato dall'età o da gravi doveri, sarebbe stata opera vana l'organizzazione di gite sociali.

Queste, fino a che fu possibile condurvi i soci, incontrarono un grave ostacolo nella difficoltà di procurarsi i più necessari articoli di equipaggiamento. Per fortuna ci venne in aiuto la generosità della Commissione Adriatica di movimento del Consiglio Nazionale, la quale ci diede il modo di rifornire molti soci di scarponi, sacche, ski, bastoni ed altri oggetti di prima necessità.

Ostacolo questo che non potemmo invece vincere per gli scolari che avremmo voluto far partecipare alle Carovane scolastiche; queste ebbero perciò vita stentata, anche perché ci fu possibile cominciare ad organizzarle appena quando le scuole si chiudevano e veniva così a mancare la propaganda di cui avrebbe avuto bisogno questa nostra benefica opera, che l'interruzione di 5 anni di guerra aveva fatto andare in oblio. Anche il ritardo col quale si sono riaperte in autunno le scuole ha reso impossibile la ripresa delle Carovane, che però fermamente vogliamo far rivivere la veniente primavera.

La nostra sezione, che aveva la fortuna di ereditare dal Club Alpino Fiumano tutto un programma di lavoro, volle pure

riprendere la esplorazione delle caverne. Questo ramo della nostra attività prometteva risultati particolarmente buoni, perchè si proponeva uno scopo concreto di pubblica utilità e si basava su tutto un programma di lavoro organicamente tracciato. Era nostra intenzione dedicarci alla ricerca del corso d'acqua sotterraneo che alimenta la sorgente della Fiumara, e così, oltre a risolvere un interessante problema scientifico, colla scoperta dei rapporti di questo colle alle acque della regione rintracciare le vie per le quali avviene ogni tanto l'inquinamento del nostro acquedotto, con grave rischio della pubblica igiene. Dopo vari assaggi sul terreno e considerazioni teoriche, giovandoci dell'esperienza delle persone che si erano già occupate del problema e che ora siedono nella nostra commissione, eravamo venuti a concludere che la caverna in cui si perde il torrente che attraversa la conca di Clana avrebbe potuto permetterci l'avanzata verso il fiume misterioso che scorre nelle viscere del nostro Carso. L'esplorazione di questa caverna ha dato già ora ottimi risultati: essa ha dovuto per ora arrestarsi davanti ad un pozzo verticale la cui profondità è stimata oltre 100 metri; superato questo ci troveremo a soli 60 metri sopra il livello al quale 4 km più a SE sgorga la Recina. Ma mentre si provvedeva a procurarci gli attrezzi necessari a vincere l'abisso, sopraggiunse il blocco e poi la stagione piovosa, in modo che l'esplorazione potrà continuare appena al ritorno della stagione asciutta.

Un'altra commissione nostra si occupa della compilazione di un prontuario dei nostri nomi geografici, completando e in parte rettificando l'opera svolta su questo campo dalla Società Geografica Italiana. Speriamo di veder fra breve pubblicato il risultato di questa operosità.

In materia di pubblicazioni sociali, col veniente anno è nostro intendimento far risorgere e rendere regolarmente periodica, perchè torni ad essere la fedele eco della nostra molteplice attività, la nostra rivista „Liburnia“. Purtroppo non sono pervenute ancora ai soci le pubblicazioni della Sede centrale, a cui hanno diritto, ma ciò va ascritto alla difficoltà di comunicazioni postali col Regno, nonché alla circostanza che l'elenco dei soci si è potuto comunicare alla Sede centrale solo con grande ritardo, per la difficoltà che presentava l'accertamento di ogni singolo nome, essendo stati i nostri soci dispersi per tutto il mondo. Posso poi comunicarvi

con viva compiacenza, che la nostra Guida si avvicina all'esaurimento dell'edizione, tanto che sono già iniziati i preliminari per una ristampa che sarà quasi opera nuova, tante saranno le aggiunte e correzioni progettate. La cagione di un esaurimento molto più rapido di quanto osassimo sperare è dovuta alla viva richiesta che ne è stata fatta da parte degli ufficiali e comandi delle truppe redentrici, alle quali essa è riuscita di grande utilità. I nostri soci più competenti hanno poi avuto ripetute occasioni di completarne le indicazioni, sia fornendo ogni sorta di schiarimenti, sia guidando sul terreno.

Mi sia lecito constatare ancora con vivo compiacimento che non solo quasi tutti i soci vecchi ci sono rimasti fedeli ed hanno anzi versato i canoni arretrati per anni in cui erano forzatamente assenti, ma che pure buon numero di nuovi è venuto ad ingrossare le nostre file, tanto che oggi contiamo circa 300 soci fra ordinari e aggregati.

Abbiamo però a deplorare la morte di uno dei nostri più anziani, Pietro Stupicich, fedele partecipante ai nostri convegni e alle nostre manifestazioni maggiori, e che nei suoi anni più giovani non solo ha preso parte molto viva a tutta la nostra vita sociale, ma ha grandemente contribuito allo sviluppo del Club Alpino Fiumano e alla propaganda in suo favore colla sua opera di giornalista. La sua dipartita lascia un vuoto sensibile nelle nostre file, e ne serberemo perenne memoria.

Ma siccome amo essere sincero, non voglio sottacere che ad onta dell'aumento dei soci il numero di quelli che con amore e costanza si dedicano al disbrigo delle numerose mansioni che derivano da un'attività molteplice e varia come la nostra, entro la quale ognuno può trovar il modo di svolgere le sue attitudini speciali, è sommamente esiguo. Valga a scusa il nervosismo che oggi nella lunga attesa ci prende tutti, ed il fatto che molti dei soci nostri, e in prevalenza quelli che erano i più attivi, sono sotto le armi come volontari. Ma a quanti possono farlo, io rivolgo un caldo appello e un invito alla collaborazione: la nostra sezione, per il nome della città nostra e per il suo passato, è stata accolta in seno alla famiglia del Club Alpino Italiano con onori che di solito non si tributano all'ultima venuta; è nostro dovere d'onore il dimostrarci sempre degni e meritarcì veramente la considerazione che ci è stata anticipata.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

(8 gennaio 1920).

Presenti: Depoli presidente, Dinarich, Flaibani, Giusti, Pagan, Roselli, Superina.

Sono accolti a soci i sigg.: Nossan Oscarre, Wertheimer Silvio.

Si accettano le dimissioni del socio Uroda Antonio.

Vengono nominate le varie commissioni per l'anno 1920.

Si delibera di avviare trattative per una revisione dei rapporti colla Sede centrale del C. A. I., di riprendere la compilazione dei programmi ufficiali di gite, e di organizzare un ciclo di conferenze.

(24 gennaio 1920).

Presenti: Depoli presidente, Asperger, Dinarich, Flaibani, Fonda, Giusti, P. Paulovatz, Roselli.

Vengono ammessi a soci i sigg.: Brazzoduro Oscarre, Greiner Renato, Matulich Ferdinando, Rak Raffaele jun., Stanich Francesco, Staraz Giuseppe.

Si dà mandato alla presidenza di avviare trattative per un possibile trasioco della sede sociale.

Si approva il programma delle escursioni sociali per i mesi di febbraio-marzo.

(16 febbraio 1920).

Presenti: Depoli presidente, Dinarich, Fonda, Martich, Pagan, P. Paulovatz, Roselli, Visintini.

Viene deliberata l'esclusione di un socio a sensi dell'art. 11 del Regolamento.

E' presa a notizia la rinuncia del sig. Intihar dalle cariche occupate nelle commissioni e si nomina a membro della Commissione alle pubblicazioni il sig. U. Fonda.

Si apprende con grato animo il condono della quota pro 1919 accordatoci dalla Direzione centrale, e si delibera di non far uso dell'ulteriore trattamento di favore offertoci.

In base al preventivo presentato dalla Tipografia della „Vedetta d'Italia“ si delibera l'immediata ripresa della rivista „Liburnia“.

E' approvato il nuovo regolamento per le Carovane scolastiche fiumane.

(15 marzo 1920).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Dinarich, Giusti, Martich, P. Paulovatz, Roselli, Steffich, Superina, Visintini.

Si prende atto degli ostacoli che per ora impediscono di organizzare conferenze.

E' approvato il programma delle escursioni sociali per il mese di aprile.

Viene nominato il comitato direttivo delle Carovane scolastiche fiumane.

(14 aprile 1920).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Dinarich, Flaibani, Giusti, Martich, P. Paulovatz, Roselli, Superina.

In vista della nuova situazione subentrata dopo lo sciopero si delibera di ricominciare su nuova base le trattative per la stampa della rivista sociale.

Si prendono disposizioni preliminari per l'Assemblea generale dei soci.

E' deciso di esigere i canoni in lire al corso medio mensile.

Vengono ammessi ai soci i signori: Kuschnigg Emerico e Roselli Paola.

Si formula il programma delle escursioni per il mese di maggio.

(30 giugno 1920).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Dinarich, Flaibani, Lengyel, Roselli, Visintini.

Si vota una remunerazione al riscuotitore avventizio.

Vengono prese deliberazioni per provvedere cavi d'acciaio necessari per l'esplorazione delle caverne.

E' presa a notizia preliminarmente la nuova offerta di prezzi per la stampa della rivista sezionale.

Viene rimaneggiato il bilancio preventivo del 1920, in vista del mutamento di corso della valuta.

E' approvato il programma delle escursioni sociali per il mese di luglio.
Sono ammessi i seguenti nuovi soci: Bruss Luigi, Colacevich Arturo, Lengyel prof. Elena, Peteanj Mario, e si accettano le dimissioni da soci dei signori P. Endres e N. Satti.

(9 luglio 1920).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Dinarich, Flaibani, Pagan, Visintini.
Si approva il bilancio consuntivo dell'anno 1919 e si fissa la data dell'assemblea generale al 27 luglio.

Regolamento per le Carovane scolastiche fiumane.

Art. 1. — Allo scopo di sviluppare nei giovani la passione allo sport, ai moto all'aria libera, alle escursioni in montagna e di promuovere un utile e pratico insegnamento delle scienze naturali vengono istituite in Fiume le Carovane scolastiche fiumane.

Art. 2. — Le Carovane scolastiche fiumane sono poste sotto il patronato del Club Alpino Italiano, Sezione di Fiume, e delle autorità scolastiche.

Art. 3. — Dell'organizzazione delle Carovane scolastiche fiumane è incaricato il Comitato direttivo. Esso è composto di 7 membri delegati dalla Direzione del C. A. I. Sezione di Fiume e del segretario di questa in via d'ufficio, nonché di un delegato per ognuna delle scuole menzionate all'art. 5.

Nella seduta di costituzione verranno eletti dai membri del Comitato un presidente, un vicepresidente, un segretario ed un cassiere; inoltre verranno scelti e proposti per la nomina al presidente della Sezione almeno 20 fra i soci di questa, noti quali provetti e pratici alpinisti, i quali assieme al Comitato direttivo formeranno la Commissione ordinatrice delle Carovane scolastiche fiumane.

Art. 4. — Il Comitato direttivo ha il compito di dirigere e organizzare le C. S. F. e ne è perciò responsabile di fronte alla Direzione sezionale.

La Commissione alle C. S. F. si radunerà a seduta di regola ogni due mesi, ed in questa il Comitato direttivo esporrà tutte le decisioni da esso prese, chiedendo il voto consultivo della Commissione; qualora il Comitato lo ritenesse opportuno, potrà accordare alla Commissione anche voto deliberativo.

Art. 5. — Hanno diritto di prendere parte alle Carovane tutti i giovani che appartengono alle scuole medie, nonché alla 5. e 6. classe elementare di Fiume, tanto maschi che femmine, però alle seguenti condizioni:

- a) che abbiano uno sviluppo fisico corrispondente,
- b) che abbiano, una volta tanto e per iscritto, da parte dei loro genitori o tutori, il permesso di prendervi parte.

Art. 6. — Per le spese di organizzazione e di acquisto di oggetti di equipaggiamento che saranno dati gratuitamente ai giovani più bisognosi i quali dimostreranno amore ed assiduità, viene istituito un fondo pro C. S. F., che sarà alimentato da contributi fissi di enti ed associazioni cittadine, nonché da oblazioni private.

Art. 7. — Il Comitato direttivo avrà una propria gestione amministrativa, con l'obbligo però di sottoporre il suo bilancio annuo alla Direzione del C. A. I. Sezione di Fiume.

Art. 8. — In caso di scioglimento delle C. S. F. la destinazione da darsi al patrimonio e all'inventario sarà decisa dalla Direzione del C. A. I. Sezione di Fiume d'accordo colle autorità scolastiche interessate.

Art. 9. — Il Comitato direttivo compilerà un regolamento interno che disciplinerà l'andamento e l'organizzazione delle C. S. F.

(Approvato nella seduta della Direzione sezionale dd. 16 febbraio 1920).

Cariche sezionali per l'anno 1920.

Presidente onorario: Conighi ing. Carlo.

Direzione: Depoli Guido presidente, Asperger Carlo vicepresidente, Dinarich Vito segretario, Flaibani Gino vicesegretario, Visintini Giorgio cassiere, Superina Antonio vicecassiere, Paulovatz Rodolfo bibliotecario, Roselli Adriano economo, Currellich Diego, Fonda Umberto, Giusti Enzo, Lengyel prof. Belario, Martich Giovanni, Pagan Umberto, Paulovatz Paolo, Steffich dott. Alcide.

Revisori del bilancio : Lenaz Nicolò, Malatesta Antonio.

Delegati all'Assemblea : Asperger Carlo, Chiopris dott. Arturo, Fonda Umberto, Steffich dott. Alcide, Tomsig Arturo.

Commissione alle escursioni : Flaibani Gino presidente, Paulovatz Rodolfo vicepresidente, Apfelthaller Ernesto segretario, Asperger Carlo, Collari Rodolfo, Curellich Diego, Dinarich Vito, Fonda Umberto, Ferghina Giovanni, Giusti Enzo, Pagan Umberto, Paulovatz Paolo, Roselli Adriano, Superina Antonio, Tommasi Venceslao.

Commissione ai segnavie, sentieri e rifugi : Roselli Adriano presidente, Ferghina Giovanni, segretario, Apfelthaller Umberto, Collari Rodolfo, Curellich Diego, Dinarich Vito, D'Andre Pietro, Riccotti Umberto, Rizzi Bruno, Skodnik Ugo, Superina Antonio.

Commissione alle pubblicazioni e conferenze : Depoli Guido presidente, Asperger Carlo, Depoli prof. Attilio, Dinarich Vito, Fonda Umberto, Pagan Umberto, Tomsig Arturo.

Commissione per lo studio dei fenomeni carsici : Depoli Guido presidente, Collari Rodolfo, segretario, Arnold Francesco, Asperger Carlo, Blasich dott. Mario, Lengyel prof. Belario, Pagan Umberto, Roselli Adriano, Smoquina prof. Antonio.

Commissione per la riforma della toponomastica : Depoli Guido, presidente, Curellich Diego, Smoquina prof. Antonio, Steffich dott. Alcide, Torcoletti don Luigi Maria.

Invito alla collaborazione.

La sottoscritta commissione riprende la sua attività con un programma ben definito e inteso a scopi di pubblica utilità: prendendo le mosse dagli studi che con diversi metodi finora coltivarono i suoi membri signori dott. M. Blasich, G. Depoli, prof. B. Lengyel, essa si prefigge di indagare con ricerche metodiche l'origine e la provenienza delle acque sotterranee che alimentano il nostro acquedotto, nonché i loro rapporti cogli altri sistemi idrici della regione. Così vuole arrivare a poter stabilire le cause degli inquinamenti che già più volte minacciarono la salute pubblica della nostra città e mettersi in grado di proporre i rimedi.

Per raggiungere il suo scopo con piechezza di risultati, essa ha però bisogno di chiedere aiuto e collaborazione a tutti i soci e ai cittadini in genere. Questa collaborazione ha da esplicarsi nell'indicazione dei soggetti da studio. Nelle sue escursioni e passeggiate in campagna, ognuno può osservare dei fenomeni carsici, soprattutto imboccature di caverne, pozzi, ruscelli che finiscono inghiottiti nel terreno e simili; nelle vicinanze degli abitati è da por mente soprattutto alle così dette *ventenice*, vale a dire buche carsiche, per lo più di piccole dimensioni, che i contadini adoperano per gettarvi ogni sorta di rifiuti. Dall'esplorazione sistematica di que-

sti fenomeni, quando sia fattibile, o almeno dalla loro esatta indicazione sulla carta topografica, la commissione sarà poi in grado di trarre numerose utili conclusioni. Potranno rendersi specialmente benemeriti i maestri, e fra questi in primo luogo quelli delle sottocomuni, che potranno far pro' dei mille occhi dei loro scolari, che spesso non chiedono di meglio che venir indirizzati all'osservazione dei fatti naturali.

Alla sottoscritta riuscirà utile e gradito ogni cenno in proposito, sì a voce che in iscritto, purchè sia abbastanza preciso da permettere di stabilire l'esatta ubicazione del fenomeno.

La commissione per lo studio dei fenomeni carsici.

La „Guida di Fiume e dei suoi monti“, pubblicata dal Club Alpino Fiumano sei anni or sono, s'avvia all'esaurimento dell'edizione, motivo per cui la Direzione sezionale ha deliberato di farne una ristampa. Siccome questa vuole essere una nuova edizione migliorata e completata, invitiamo tutti i signori soci che hanno da proporre qualche mutamento, rettifica od aggiunta a volersi porre in contatto colla sottoscritta.

La commissione alle pubblicazioni e conferenze.

APPUNTI DI CARTOGRAFIA.

I.

L'ultima edizione del foglio „Pinguente-Volosca“ della carta austriaca al 75.000.

Durante la guerra le carte di stato maggiore austriache, le inseparabili compagne e consigliere di ogni nostro alpinista, erano sparite dalla circolazione. Proibivano la vendita e capace di attirare un processo per spionaggio il loro semplice possesso, è naturale che ognuno le nascondesse con gelosa cura. Quando poi giunsero a Fiume le truppe liberatrici, per quanto interalleate, tutte le carte da noi ancora possedute vennero con lieto animo offerte ai comandi ed agli ufficiali del nostro esercito, i quali ne avevano assoluto bisogno per orientarsi nel difficile terreno che dovevano occupare. Ne derivò la conseguenza che non solo l'alpinismo, anche quello ridotto che si poteva fare in questo tempo di passaporti e di blocchi, ma più forse lo studio del nostro paese erano ostacolati da questa mancanza di carte. Siccome è prevedibile che passerà ancora qualche anno fino a che l'Istituto geografico militare di Firenze potrà darci una nuova carta topografica della nostra regione, urgeva procurarsi in qualche maniera la carta austriaca, a cui dovremo intanto ricorrere. Merita perciò il plauso di noi tutti il consocio signor Mario Segnan, il quale, recatosi a Vienna per i suoi affari, riuscì a procurarsi alquanti fogli, che — superfluo il dirlo — andarono a ruba.

Ma ciò che più vale, venne così in nostre mani l'edizione aggiornata fino al 1917, edizione che per molte e ovvie ragioni possiamo considerare veramente come „ultima“; Non sarà forse inutile perciò sottoporla ad una piccola analisi comparativa; tanto più che un simile studio della carta topografica porta sempre a delle piccole scoperte, che giovano a farci meglio conoscere il nostro paese.

Il foglio che passiamo ad esaminare, e che al posto della usuale indicazione di zona e colonna porta il numero 5852, si distingue subito in modo vantaggioso dalle edizioni più vecchie per una illuminazione migliore, dovuta ad un migliorato tratteggio, onde la plastica del terreno, già assai scialba in questo foglio, si vede espressa in modo assai evidente e piacevole all'occhio, tuttavia evitando del tutto le esagerazioni adottate negli ultimi anni, per le quali a mo' d'esempio la nuova edizione del foglio „Laas-Čabar“ era quasi illeggibile, tanta era la profusione del nero nei tratti più ripidi. Un miglioramento di grandissimo vantaggio pratico, ma anche scientifico per chi voglia approfondire lo studio delle condizioni idrografiche, è la abbondantissima indicazione delle sorgenti; queste, soprattutto nella zona boschiva, sono molto più numerose di quanto si sarebbe potuto sospettare, e l'alpinista assetato benedirà più d'una volta il cartografo, sebbene non gli mancheranno le delusioni, chè molte di quelle sorgenti sono destinate a inaridire nei mesi estivi. Pure opportuna, sebbene forse di utilità non così immediata, la indicazione dei recinti tanto frequenti nel terreno carsico, e la netta distinzione fra bosco e cespugli; in questo foglio, dove il bosco d'abeti manca completamente, può apparire un po' superfluo l'uso di un segno speciale per distinguere il bosco di conifere da quello ad essenze a foglie caduche; più desiderabile sarebbe stato forse un segno diverso per le fagete e i querceti.

Entrando ora nel dettaglio, vediamo finalmente il Rifugio al Planik trasportato dal sito fra le due vette del monte, dove vent'anni or sono se ne vedevano ancora le rovine, al ricovero Sottocorona. La correzione per cui il ruscello che finisce nel piano di Sapiane non è più segnato come corso perenne, corrisponde al vero e può esser documento del progresso della carsificazione.

Le aggiunte sono parecchie; vediamo segnata la grotta Sparozna o di Castua (manca tuttavia quella di Permani e tutti i pozzi) e indicati esattamente i ghiaioni del Monte Maggiore. Molto più numerose le aggiunte relative ai manufatti. Ecco così le nuove strade maestre attorno Abbazia colla tramvia elettrica, la bella strada tutta serpentine che da Ica per Fogliane mena ad Apriano; gli acquedotti di Abbazia e di Laurana colle rispettive fontane, poi tutta una rete di nuove strade e sentieri nella conca di Mune. La strada che lungo il pendio del M. Lisina mena al Dol e oltre a Lanischie, ha un tracciato del tutto diverso dal vecchio, ed ecco così svelata la ragione di tanti smarrimenti in quelle parti. I sentieri al M. Maggiore sono ora tracciati in modo corrispondente alla realtà; vi manca però ancora la torretta sulla cima, mentre l'osteria Peruz è segnata. Infine vediamo i confini fra i singoli comuni individuati da abbattute per lo più rettilinee, le quali possono fornire ottimi elementi per l'orientazione nella faggeta uniforme.

(continua).

Guido Depoli.

BIBLIOGRAFIA.

M. Baratta — *Il confine orientale d'Italia*. — „Quaderni geografici“ dell'Ist. De Agostini. — Novara 1918.

Quel senso della misura che è nell'indole italiana, e che anche le più giuste sue rivendicazioni ritiene di dover basare su ragioni documentate, ha fornito il pretesto a numerosi studi geografici, intenti a stabilire nel modo più corrispondente ai fatti naturali il confine naturale d'Italia. Possiamo affermarlo con orgoglio, che ad onta della appassionata tensione d'animo che attraversiamo, questi studi, quando sono frutto di sufficiente preparazione e di esatta conoscenza dell'argomento, mantengono la più serena, più imparziale oggettività. E ciò è da mettersi tanto più in rilievo per derivarne un legittimo vanto di superiorità intellettuale, in quanto nel campo dei nemici non mancarono gli scienziati che a legittimare la prepotenza teutonica degradarono la scienza a sofisma: esempio tipico il già illustre Penck, che non si peritò mettere in forse la fama sua europea col farsi propugnatore d'una nuova teoria, secondo cui non più le catene alpine formavano i confini migliori delle regioni naturali ma anche le valli sotto-

stanti — e naturalmente solo quelle del versante italiano — dovevano unirsi a quelle come parte integrante.

Fra i molti nomi che si fecero onore in questa rifioritura di ricerche geografiche, ci è caro citare particolarmente quello del prof. Mario Baratta, il quale, dopo aver dato una bella e limpida caratteristica dell'infida regione carsica¹⁾, ha dedicato un limpido ed esauriente studio alla delimitazione precisa del confine orientale. L'opuscolo — che è adorno di 7 incisioni fuori testo le quali (meno una) provengono tutte, se pure di seconda mano, dalla nostra Guida — prende le mosse dal postulato di Giuseppe Mazzini: unità nazionale entro i confini naturali, e dopo alcuni accenni critici alla malafede di singoli geografi tedeschi, prova essere il confine naturale più confacente di una unità geografica, la linea idrotecnica o di spartiacque; nel caso concreto della penisola italiana: lo spartiacque alpino fra i fiumi che corrono all'Adriatico e quelli che si volgono al Mar Nero. Se questo confine, ideale anche dal punto di vista della difesa militare, è senz'altro marcatissimo attorno all'Alto Adige e non meno

¹⁾ Baratta — Il Carso. — Roma, R. Soc. Geogr. Italiana. 1917.

lungo la giogaia massima delle Alpi Carniche e delle Giulie, il volerlo tracciare nello stravolto terreno del Carso riesce problema difficilissimo perchè qui viene a mancare il fenomeno che ne formava il criterio fondamentale: l'idrografia normale. Qui l'autore, aiutando la sua esposizione con una nitidissima carta dell'idrografia nei polja¹⁾ di Postumia, Planina, Circonio ed Olisa, passa ad affrontare l'argomento nei suoi dettagli. Esaminato ad uno ad uno i bacini chiusi ed accennato alla direzione di deflusso che le esplorazioni sin qui effettuate fanno ritenere come la più probabile, stabilisce doversi come minimo attribuire all'Italia fisica il sistema Recca-Timavo e le due Recine (di Glana e di Fiume), includendovi la nostra città anche dal punto di vista idrografico; onde la linea di spartiacque correrebbe dai pressi d'Idria per i gioghi più orientali della Ternova al massiccio del Monte Re e al valico di Resderta da dove, risalendo sin presso all'Auremiano verrebbe al passo di S. Pietro, e poi per il Milonia all'Albio.

Come però nella fisionomia esteriore del Carso l'idrografia, quasi tutta sotterranea e per lo più ignota, ha una ben piccola parte, il solo concetto idrografico non può bastare per la fissazione dei confini naturali: è d'uopo poggiare le considerazioni sulla costituzione orografica della regione²⁾. Ed ecco l'autore esporre la articolazione in tre gradini principali di tutto il sistema carsico. Il primo forma via via gli altipiani della Tarnova, di Postumia, dell'Albio e il Carso Liburnico, il secondo il Carso monfalconese, quello istriano e i Caldiera, il terzo il tavoliere dell'Istria rossa. E procedendo oltre, in base a questi fatti orografici dimostra assurdo il confine d'Italia all'Arsa, che nell'epoca Augustea ebbe puro carattere amministrativo e che cedette ben presto il primato al confine strategico segnato dal nostro vallo

romano, e non meno assurdo, e basato sopra una sopravvivenza di vedute storiche obliteranti i fatti geografici³⁾ il confine forzato a flettersi dall'Albio ai Caldiera per finire in mare presso Fianona. Non è né geograficamente né militarmente ammissibile un confine che abbandoni la catena o cresta principale delle Giulie, che dall'Albio continua verso SE, ed escluda Fiume dall'Italia. Perciò l'autore fissa il confine orientale d'Italia dall'Albio, oltre il passo di Polica, il Bacva, il Jelenc, il Nevoso, al Risnjak; poi oltre la cresta del Tuhovic lo porta all'orlo occidentale del polje di Lic,⁴⁾ da dove lo flette verso il mare, che si raggiunge, tagliando la sella di Doi, alla punta di Dubno sotto Portorè. All'Italia fisica appartengono naturalmente anche le isole Absirtidi tutte. La relatività di questo confine quale efficace barriera ai movimenti dei popoli ha permesso l'infiltrazione oltre di esso di elementi etnici eterogenei, i quali per forza delle cose dovranno essere inclusi nei confini dal futuro grande stato italiano, come da analoghi infiltramenti non riuscirà ad essere immune alcuno dei nuovi stati nazionali che ora vengono formandosi; onde l'autore con poche e persuasive parole dimostra quanto sia minore il danno — anche da un punto di vista etico superiore — se queste propaggini slave apparterranno all'Italia, di quello che deriverebbe dall'assoggettare l'italianissima Fiume alla Slavia. Con qualche onesto accenno agli sconfinamenti al di là del limite geografico che impellenti necessità strategiche possono richiedere — p. e. il valico di Nauporto — l'opuscolo chiude, come aveva cominciato, con un richiamo a Mazzini.

I criteri di Giuseppe Mazzini sopra il nostro confine orientale il medesimo autore li espone ed esamina in un altro suo opuscolo⁵⁾. Passando in rivista, per

¹⁾ L'autore scrive invero *le polia*, ma per esser *polje* (sing.) nelle lingue slave sostantivo neutro, è preferibile dire al plurale *i polja*.

²⁾ E' questa l'antitesi da me posta in rilievo fra spartiacque *geologico* e *orografico*. *Depoli* — Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica. Fiume 1909.

³⁾ Per la critica di questo antiquato punto di vista (*Lorenz, Böhm, Benussi*) si confronti a pag. 12-14 il mio lavoro ricordato nella precedente nota.

⁴⁾ „Orientale“ nel testo è un *lapsus*. Per me, propenderei a passare proprio ad oriente di questo bacino, perchè idrograficamente è probabile che la Licanka, la quale s'inabissa ai piedi del Kobiljak, defluisca al Quarnero, e orograficamente la linea di maggiore elevazione del Carso Liburnico per il passo di Vrata si congiunge al Bitoraj, che così tornerebbe all'antico onore di segnare l'estremo confine orientale dell'Italia.

⁵⁾ *Baratta* — Giuseppe Mazzini ed il confine orientale d'Italia. „Quaderni“ c. s. Novara 1919.

ordine di tempo, i numerosi accenni che negli scritti di Mazzini si riferiscono al confine orientale, si vede variare di molto la linea scelta di volta in volta a rappresentar questo. Ma ciò non dipende già da un mutar d'opinione o da rinunzie, ché il Baratta, con ricchezza di citazioni e raffronti dimostra in modo convincente che l'Apostolo, mentre è fermo nel suo pensiero fondamentale della necessaria e fatale unificazione del popolo italiano entro i confini segnati dalla natura, nel concretarli, non essendo geografo egli stesso, non poteva che basarsi sulle opinioni e vedute che poteva ricavare dai geografi di professione suoi contemporanei e lasciarne qualche volta fuorviare nei dettagli, mentre minaccia la maledizione di Caino a chi „dimentichi che, mentre un solo dei suoi fratelli geme nell'abiezione della servitù e non posa tranquillo e lieto d'amore sotto la sacra bandiera dei tre colori, ei non può aver Patria“.

Guido Depoli.

Prof. Mario Picotti — *Il confine orientale d'Italia dalle Alpi Carniche al mare.* — Trieste, 24 maggio 1920. — Nel giorno anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, la Società Alpina delle Giulie pubblica questo studio, che con meticolosa precisione descrive passo passo quello che deve essere il confine naturale d'Italia verso Oriente. Il testo, che prende le mosse dal famoso Patto di Londra, riportato per esteso, è piuttosto scheletrico e serve più che altro a commentare l'illustrazione cartografica; per questa, suddivisa in 8 tavole, l'autore ha preso per base la carta al 100.000 dell'I. G. M., tracciandovi la linea del confine. La linea stessa è, come naturale, ancor sempre un po' schematica, e se, come è giusto sperare, si verrà a tracciarla sul terreno, vi sarà certamente apportata qualche modificazione nel dettaglio. Quello che rende in modo speciale interessante questo studio, sebbene per fortuna si possa dire che oramai si tratta più che altro di un interesse storico, è l'esposizione dei numerosi progetti per lo stato cuscinetto di Fiume nei quali si sbizzarri la fantasia dei diplomatici ignari di geografia. L'opuscolo è infine adorno di belle vedute dei punti più caratteristici della barriera con cui la Natura chiude l'Italia ai barbari.

G. D.

A. Issel. — *Le caverne e la loro esplorazione scientifica.* — (Pubbl. a cura della Sez. Ligure del C. A. I.) — Genova 1915.

La Sezione di Genova intende i compiti del C. A. I. come l'intendiamo pur noi. Quindi oltre all'alpinismo propriamente detto coltiva e promuove l'esplorazione regionale, quella *Heimatsforschung* che ha da essere il fondamento di ogni conoscenza geografica. Il suo illustre socio prof. Arturo Issel, dopo aver già dato un manuale in cui s'insegna all'alpinista ad aprire gli occhi e studiare nei loro molteplici aspetti i luoghi che percorre, offre ora alla Sezione un nuovo e prezioso contributo col presente volumetto che prende a trattare quello speciale ramo dell'alpinismo applicato alle scienze naturali che è lo studio delle caverne. La Liguria ne ha dovizia, e specialmente di quelle che diedero larga messa di risultati ai cultori dell'antropologia preistorica. Così questo manuale può ad ogni pagina richiamarsi ad esempi che l'alpinista ligure può aver sotto gli occhi, pur non trascurando l'accento ad altri fenomeni lontani, ma di importanza classica.

È, in breve, un trattatello succinto e popolare di spelologia, della quale scienza sono passati in rapida rassegna tutti i molteplici aspetti: ubicazione, genesi, morfologia e classificazione delle caverne, idrografia sotterranea, fenomeni fisici, con crezioni, riempimento delle caverne. Si parla poi dei fossili delle caverne e dei trovamenti preistorici, degli animali cavernicoli, accompagnando sempre l'esposizione dei fatti all'insegnamento pratico sul modo di fare osservazioni e raccolte colle quali anche il profano o il dilettante possono giovare alla scienza. In chiusa si insegna il rilevamento topografico delle caverne, ed è data una succinta bibliografia. Gli appunti che si potrebbero muovere, sono più che altro di natura soggettiva e derivano da un diverso apprezzamento di ciò che è da considerarsi essenziale, perciò non stimo opportuno insistere, tanto più che l'operetta nel suo insieme appare veramente atta a corrispondere allo scopo pratico per cui è stata scritta e certamente procurerà alla tanto interessante scienza delle caverne nuovi amatori.

G. D.

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“.

Redattore responsabile per la Sezione: Guido Depoli.

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.



LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE
DELLA

SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

(DAL 1885 AL 1919: „CLUB ALPINO FIUMANO“)

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA DEL POMERIO N. 17

IL CONVEGNO ANNUALE

nella valle della Recina e sul Monte Cerchiato

(1377 m.)

Gran assembramento di gente la sera del 4 settembre in Piazza Roma: mentre scendevano le ombre notturne, vi s'andava raccogliendo una squadra di alpinisti in piena tenuta da montagna. I curiosi s'affollavano e i meglio informati si passavano avanti la notizia di chi sa quale impresa legionaria: ma altri affacciavano dei dubbi, per la presenza delle signore. Un monello scalzo volle risolvere il problema per conto suo, e così com'era si mise alle calcagna della comitiva, per non lasciarla che la sera seguente.

Ma il segnale del caposquadra tagliò corto, e al canto dell'inno degli skya-tori ci mettemmo in moto su per Cosala. Nemmeno i tratti più ripidi riuscirono a far tacere i cantori e così, guadagnato il sommo del colle, si poté proseguir verso Grohovo, dove si arrivò in meno di un'ora. Una breve sosta al posto di sbarramento, per scambiare saluti coi legionari e accendere i lumi, e si proseguì per il bosco sino a Lopazza.

Arrivati in breve alla villa Ossoinack, vi trovammo al completo gli organizzatori, che si affaticavano in cucina, nonchè i signori ten. col. Rosacher di San Matteo, e il maggiore Varda, inviato a rappresentarlo dal generale Ferrario, comandante la zona di Volosca. Distribuiti gli alloggi, gli alpinisti furono mandati a dormire, ma con scarsi risultati, chè l'allegria raccolta per strada non si lasciava spegnere come una qualsiasi candela.

Ma ad onta della notte piuttosto burrascosa tutti furono puntuali alla sveglia e dopo la distribuzione del caffè-latte la squadra che aveva in programma la salita del M. Cerchiato — forte di partecipanti, fra cui la signora Depoli, il maggiore Varda e numerosi ufficiali dei nostri alpini — si mise in moto senza lasciarsi intimorire dalle folte nubi che solo ogni tanto lasciavano passare qualche scialbo raggio lunare. Passato il ponte di S. Giovanni, per la solita scorciatoia si toccò l'orlo del campo di Grobnico e, seguendo il sentiero che costeggia il letto del Rio secco (Sušica), si venne a Pocchilovaz. Traversato il Rio di val

dei pini (Borovnica), si attaccò, mentre veniva facendosi giorno, l'erta salita. A poco a poco la vista s' allargava sul campo che restava ai nostri piedi, ma il cielo sopra di noi si ricopriva di un velo sempre più uniforme di nubi; anche il paesaggio, le rupi in che si rompe il piede meridionale del gruppo di monti a cui eravamo diretti, era tutto di una sola e malinconica tinta grigia. Anzi, quando a quota 771 si fece la solita sosta per riprender fiato, cominciò a piovigginare. Ma nessuno parlò di far ritorno.

Con due ripide serpentine si guadagnano le ampie praterie così caratteristiche per questo gruppo; la comitiva vi si sbanda ma poi, come il sentiero s' interna in una stretta gola, torna a formarsi in fila indiana. L' ultima salita, per superar la soglia che porta ai laghetti, ci costò non poco sudore, perchè a nessuno venne in mente di rallentare il passo. Così avemmo la soddisfazione di arrivare ai laghetti, sosta prevista dal programma, con anticipo. Sotto lo scirocco che soffiava impetuoso sospingendo brandelli di nebbie, che ci lasciavano più che altro indovinare le due vicine cime del Frate e del M. Secco, ci accampammo a far colazione. Notammo che i laghetti erano quasi vuoti, per effetto della prolungata siccità che quest' anno più che mai si è fatta sentire.

Dai laghetti alla sella (m. 1120) ci si vedeva ancora, ma qui giunti, ci trovammo affogati in un mar di nebbie, che faceva apparire ancora più fantastiche le misteriose boscaglie del Vallone d' inferno (Pakleno), e più enormi le ripide chine delle praterie esterne. Tuttavia si proseguì ancora per il sentiero dapprima pianeggiante, ma poi ad un tratto ripidissimo, che oltre il bellissimo bosco misto di faggi e abeti ci portò ai ghiaioni e alle rocce della vetta. Qua su gli obiettivi di numerosi apparecchi fotografici lavorarono invano a penetrare le nebbie sempre più fitte. Così la nostra permanenza lassù fu forzatamente breve.

Ridiscesi per il ripido sentiero, con qualche scivolata per il terreno reso lubrico dall' umidità che lo impregnava, si tornò alla sella e senza sosta si continuò a scendere per il sentiero delle praterie. A poco a poco gli oggetti riacquistavano le loro forme e un po' di luce, come si usciva dal nebbione che a mo' di banco compatto continuava a coprire le vette; raggiunta la mulattiera delle Siljevice, sostammo presso un attendamento di soldati (qui i fotografi poterono finalmente riabilitarsi) per poi continuare di buon passo su Pocchilovaz.

Ma sul campo la marcia cominciò a rallentarsi e la compagine sinora salda della comitiva a sgretolarsi: motivo le more di rovo, che abbondantissime si offrivano a rinfrescare le fauci inaridite degli alpinisti. Tuttavia sotto Jelenje ci riordinammo per scendere al ponte in colonna e cantando, mentre la pioggia si sfogava su di noi, sebbene fossimo quasi a casa.

Con puntualità d' orologio, mentre facevamo il nostro ingresso a Lopazza, vi arrivavano pure le altre due squadre, quella che alla mattina si era recata alle sorgenti della Recina, e quella proveniente diretta da Fiume.

*

Dopo i saluti, tutti i congressisti s' affollano in una stanza del primo piano, dove il munifico padrone di casa aveva aperto un bar d' occasione, dove si mescevano a getto continuo bibite rinfrescanti e liquori. Questi non fanno che stuzzicare ancor più l' appetito, onde il pranzo, un po' in ritardo sul programma per speciali difficoltà d' organizzazione, è aspettativissimo.

Le mense rustiche sono preparate all' aperto, sull' ampio terrazzo della villa da cui si domina in tutta la sua pittoresca bellezza l' intera vallata della Recina.

Sul finire del pranzo sorge a parlare per primo il presidente della Sezione sig. Guido Depoli.

Dedicato un saluto e un ringraziamento all'ospite generoso, il cav. Andrea Ossoinack, di cui ricorda le benemerienze patriottiche, propone un evviva a S. M. il Re, presidente onorario del C. A. I., ed uno a Gabriele D'Annunzio primo fra i cittadini di Fiume. Saluta, nella persona dell'ing. Carlo Conighi, il rappresentante del Consiglio Nazionale e del Municipio, in quella del ten. Giudice, gli alpini del battaglione Morbegno, oggi detto degli alpini di Fiume, in quella del ten. col. Rosacher e maggiore Varda, l'esercito regolare, le cui brigate circondano d'ogni lato il territorio di Fiume, quasi a significare l'amplesso della madre Italia alla figlia diletta che non può rigettare da sè; saluta la legione dei volontari fiumani, che è quasi una cosa sola col Club Alpino, e i rappresentanti delle associazioni consorelle: il cap. Timeus per l'Alpina delle Giulie, il ten. Battisti per gli Alpinisti Tridentini, la signorina Giuseppina Porro per la Sezione di Milano. Accenna al fatto che il convegno di quest'anno si fa lontano dall'alta montagna, nel territorio di Fiume, a motivo della difficile situazione politica che ostacola ogni espansione e che impedisce ogni maggiore attività alpinistica; rammenta, quale fatto più saliente della vita di quest'anno della Sezione, il conferimento della medaglia di Ronchi alla sua bandiera: premio che il Club Alpino sa di aver meritato per l'opera di preparazione da esso compiuta quando ancora la redenzione che oggi sta compendosi appariva solo come un sogno lontano. Ricorda con rammarico i tempi quando alle riunioni del Club Alpino, pur senza diminuire il motivo dominante patriottico-nazionale, si inneggiava alla serena contemplazione della Natura e all'intimo connubio con essa; oggi invece anche dagli alpinisti non possono pronunciarsi che propositi di guerra e resistenza, e sino alla vittoria della Causa fiumana anche il Club Alpino deve considerarsi soldato e prender il suo posto quando suoni l'ora decisiva.

Parlano l'ing. Carlo Conighi, il capitano Timeus, il tenente Battisti, e a nome dei legionari fiumani il capitano G. Conighi; il segretario sig. Dinarich legge poi le lettere e i telegrammi pervenuti.

Le ore volano. La brava banda della legione fiumana, che ha suonato infaticabile, si mette a disposizione dei volonterosi di ballare, ma il loro numero risulta oltremodo esiguo. Così, salutati i graditi ospiti che ritornano alle rispettive residenze, i congressisti si formano in colonna e colla banda in testa s'avviano al colle di Luban e oltre questo per Drenova e Cosala scendono a Fiume. Ingrossata a corteo, secondo l'usanza fiumana, la colonna sfila salutando sotto le finestre del palazzo del Comandante e scende a sciogliersi in Piazza Dante.

*

Il relatore, per incarico della Direzione, mette qui quel ringraziamento a cui hanno ben diritto gli infaticabili organizzatori, che contro difficoltà a primo aspetto insormontabili resero possibile lo svolgersi ordinato del Convegno. Oltre all'on. A. Ossoinack e in sua rappresentanza al sig. Italo Mattioni, siamo debitori di molta gratitudine, per tutto l'appoggio e aiuto di cui ci furono larghi, ai comandi militari di Volosca (gen. Ferrario) e di Fiume (gen. Tamaio) e infine ai nostri soci sempre pronti all'improba fatica: Currellich, Flaibani, Intihar, L. Lenaz, Nossan, Roselli.

Dalestre d'arrampicata.

I. Il „camino“ di Grohovo.

Illustrerò di volta in volta alcune di queste pareti, camini e monoliti che si trovano nei nostri dintorni e che si prestano a servir da palestra ai rampicatori, certo di fare cosa grata ai consoci alpinisti, desiderosi di allenarsi in casa nostra, prima d'intraprendere arrampicate di maggior conto.

Dalla strada conducente da Santa Caterina a Grohovo, dopo la rupe chiamata *in illo tempore* porta ungarica, la strada ha una breve salita, e a sinistra di questa si scorge la parete nera della montagna sovrastante e su questa il „camino“ in parola.

Abbandonando in questo punto la strada, ci si porta attraverso il breve bosco e si arriva alla base d'attacco del „camino“. Si sale da prima lungo lo sprone roccioso a sinistra dello stesso, che forma quasi un labbro alquanto pronunciato, indi si passa nell'interno del „camino“ servendosi dell'aiuto del piede destro; mettersi poscia con la schiena orizzontalmente puntandosi coi piedi sulla parete sinistra, e salire sino ad un masso incastrato tra le due pareti che formano il „camino“ (posto a metà altezza di questo).

Da qui strisciando sotto al masso (fessura) e valendosi di alcuni piccoli appigli (per la mano destra) e spingendo alternativamente innanzi il corpo, si raggiunge la sommità del masso che forma una breve terrazza; salire ancora per circa due metri, con l'aiuto della schiena e delle gambe; così si raggiunge sulla parete sinistra un appiglio — per la mano destra — e sulla parete sinistra un altro appiglio — per la mano destra, — volgere in questo punto la faccia verso la parete sinistra e aumentando l'attrito degli abiti valersi di ogni più piccolo appiglio e attaccarsi fortemente sulla parete (alta circa 4-5 metri) e strisciando su questa, cercare di raggiungere il labbro superiore del „camino“ che forma quasi una breve cresta molto esile da prima, poi sempre più allargata, indi per un breve e ripido pendio si raggiunge lo sbocco.

Osservazioni: Il camino dal punto d'attacco allo sbocco (sommità) ha un'altezza di circa trenta metri; per salirlo vi è assoluto bisogno di mancanza di vertigine, di un paio di scarpetti e al caso (dipende dalla capacità dei salitori) della corda.

Visto che tutta la roccia è in via di dissoluzione è consigliabile e prudente di provare ogni appiglio prima di affidarvisi. A mio modo di vedere le difficoltà sono due, la prima dalla base sino a che si raggiunge l'interno causa gli sterpi e le rocce estremamente friabili, la seconda la parete perpendicolare (di cinque metri) sopra il masso, anche qui causa le rocce friabili e la mancanza di appigli spessi.

Sempre secondo la mia opinione, la salita non è difficile ma bensì faticosa e in qualche punto soltanto „ariosamente esposta“; la discesa è al contrario facilissima. Una comitiva di tre persone potrà mettere in salita dai 30 ai 45 minuti, in discesa dai 15 ai 25 minuti.

Febbraio 1919.

Giovanni Intihar

Il primo tricolore sull'Albio.

Da una notizia pubblicata nei giornali di Trieste e riportata a p. 22 del fascicolo di settembre-dicembre 1920 dalla rivista „Alpi Giulie“ si rileva che negli ultimi giorni di novembre una comitiva di soci della Alpina delle Giulie si portò a far sventolare il tricolore sull'Albio, ritenendo in buona fede di essere la prima a compiere questo rito patriottico.

In omaggio alla verità storica, e per incarico della nostra direzione sezionale, mi pregio rivendicare la priorità alla Sezione di Fiume del C. A. I., in base ai seguenti dati di fatto:

1. Già nel dicembre 1918 il nostro socio sig. Giovanni Intihar salì l'Albio colla commissione militare per i confini, a cui era aggregato come consulente alpinistico, portandovi il tricolore.

2. Il giorno 10 agosto 1919 io stesso condussi su quella vetta una comitiva di 46 nostri soci, e in quest'occasione vi fu spiegato il tricolore gigantesco (5 metri d'asta) che il consocio Antonio Superina, tradizionale vessillifero, volle portare fin lassù a prezzo di non lieve fatica.

3. Una comitiva di 16 skiatori, metà nostri soci e metà ufficiali degli alpini legionari di Fiume, raggiunse la vetta e vi spiegò la bandiera d'Italia il 2 febbraio 1920.

Ciò per quanto riguarda l'epoca dopo l'armistizio, chè per ragioni intuitive non potrei fare una esatta cronaca delle escursioni in cui il tricolore fu dai soci del Club Alpino Fiumano spiegato sull'Albio e su altre vette situate molto più ad oriente, negli anni in cui la guerra liberatrice era solo una speranza.

Guido Depoli.

Studi e ricerche sulla Fiumara.

II. La sorgente prima e dopo la costruzione dell'acquedotto.

Per formarsi un concetto chiaro delle condizioni in cui la potentissima risorgente della Fiumara sgorga dalle viscere della terra, è necessario ricostruirne l'aspetto qual'era prima della costruzione dell'acquedotto.

L'alluvione che occupa la parte inferiore della valle della Recina, e che protendendosi verso il mare ha richiesto la formazione di un delta artificiale, è di origine relativamente recente. Se anche non possiamo figurarci cosa fosse e fin dove si spingesse il *lacus marinus* di cui parla un documento del 1731, sappiamo che appena nel 1632 si costruì un ponte di barche per passare da Fiume alla riva opposta; nelle vedute più vecchie della nostra città, risalenti al secolo XVII, vediamo la foce servir da rifugio a navigli abbastanza grossi, e formare l'unico porto di Fiume. Senza cercar di indagare ora quanta parte di questo rapido interrimento vada a carico dell'evoluzione subita negli ultimi secoli dal lago che occupava l'attuale campo di Grobnico ¹⁾, sappiamo che nel secolo XVI una striscia alluvionale si stendeva lungo la riva fiumana.

Ecco infatti la descrizione del sito che sulla scorta dei documenti contemporanei ci dà uno studioso della storia di Fiume: „In quell'epoca la profonda insenatura addentrantesi ancora nel secolo precedente ben fin sotto il Clibaz ²⁾ e S. Giorgio di Tersatto era di molto ridotta: si può asserire che la foce della Fiumara fosse situata poco più in giù dell'odierno Scoglietto. L'alluvione aveva diggià colmato le basi delle due colline e così pure l'alveo della Fiumara in mezzo ai banchi di sabbia era già ben delineato. La riva destra del fiume, dal Clibaz fino quasi alle mura ed al mare, si divideva in tre contrade: quella dello *Zvir*, dei *molini* e delle *luche*. Le prime due erano ricche di mulini. Quella dello *Zvir*, oltre ai mulini, aveva delle gualchiere, mosse dai torrenti che vi scorrevano. Gaspare Bacchini possedeva un mulino *in loco dicto sinaz sive zvir*, il quale mulino insieme alle gualchiere, agli acquedotti, orti e vigne circostanti e tutti gli altri beni inerenti aveva un valore di ben 460 ducati.

Proseguendo verso la città, la contrada dello *Zvir*, di piccola estensione, s'allargava nelle contrada dei molini, *contrata molendinarum*, fertilissima special-

¹⁾ Depoli — Il campo di Grobnico. — „Liburnia“ I. 28 — Fiume 1902.

²⁾ Il nome di *Clibaz* viene dato nei vecchi documenti allo sperone roccioso (quote 231 e 195) in cui si prolunga sopra Sta. Caterina la cresta del monte di Pulaz, incumbente con ripidissime pareti alla forra della Recina.

mente d'orti, perchè tagliuzzata addirittura dai corsi d'acqua, battuti dalle ruote dei numerosi mulini e solcati dalle barche dei forestieri che cariche di grani da macinarsi risalivano i ruscelli fino ai molini (1575). La *contrada delle lucche* si distingueva dalla precedente solo per la mancanza dei mulini, del resto la vegetazione era la stessa: braide e vigne. Abbiamo potuto contare 26 braide e 16 vigne.“¹⁾

I canali, ultimo esemplare sopravvissuto dei quali può dirsi quello che delimita da ponente il passeggio dello Scoglietto, saranno stati in parte bracci secondari della Recina serpeggianti fra le alluvioni, ma la parte loro maggiore era alimentata dalla sorgente della Fiumara o Zvir, tanto che il Cimiotti, nella descrizione che ci dà del sito nella prima metà del secolo XIX²⁾, considera addirittura quale fiume principale la Fiumara ed affluente di questo la Recina :

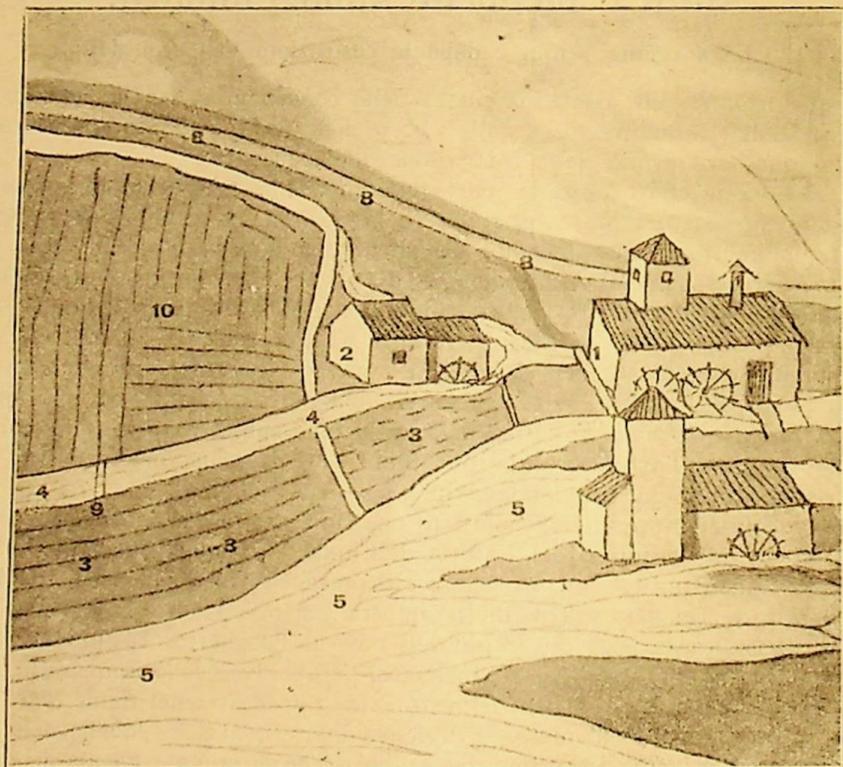


Fig. 1. — I dintorni della sorgente Fiumara nella prima metà del secolo XVIII.
(L'originale fra le carte di L. G. Cimiotti).

1. Molino delli P.ri Agostiniani. — 2. Molino delli Sig.ri Zanchi. — 3. Otocaz corrotamente detto dal volgo Schoglietto. — 4. Rivolo che circonda esso Otociaz. — 5. Fiumara. — 6. Via Regia. — 7. Ponte fatto delli Sig.ri Zanchi per la comunicazione della sua Braidiza. — 8. Braidiza delli Sig.ri Zanchi.

¹⁾ *Sablich* — Il distretto fiumano nel secolo XVI. — Bull. deputaz. fiumana di storia patria. — V. 1921.

²⁾ *Cimiotti* — Publ. politica Terrae Fluminis Scti. Viti adumbratio etc. — M. S. alla Bibl. civica. — Vol. I. pt. II. c.

„Caeterum fluvius noster *Reka* („*Fiumara*“) ad alti, calvi et saxosi montis *Vena* seu *Bena* pedes in localitate *Zvir* nuncupata e regione caducae colli Tersactano trans ipsum fluvium superimpositae arcis scaturit, ubi non procul ab hac scaturigine et vicina voragine *Bezidno* dicta alter fluvius *Recina* appellatus, qui infra montem nivolum (*Schneeberg*) oritur, aquis torrentis *Grobovo* et aliis, dum nubes densos se volvunt in imbres, utroque ex montium latere defluis ad modum auctus, in subjectas profundas, angustas horridasque fauces lapsus a dejectu in dejectum aquae in rupium scopulos summa cum vehementia irruens, atque in fluvium *Reka* ingenti — tonitru simili — cum fragore spumans praecipitat, hocque unitus cursum suum mare versus medio circiter milliari perficiens, super ripas interdum effunditur, vicinasque plagas inundans, in sinum tandem Phanaticum pone ipsam urbem semet exonerat, quem quadrantis post ostium horae et ultra itinere findens ex rubro sui subnigro relinquit vestigium.

In reliquo noster e fontibus *Zvir* et *Bezidno* nascens fluvius etc.“

La veduta che qui riproduco (fig. 1), che risale alla prima metà del secolo XVIII (il convento degli Agostiniani di Fiume è stato soppresso nel 1788) e di cui l'originale esiste fra le carte del Cimiotti, gli avrà forse ispirato la descrizione. Si noti che il N. 5 (*Fiumara*) è ripetuto fra i molini, mentre il corso della *Recina*, sul davanti della veduta, non porta questa indicazione che dopo la confluenza.

Così pure il „Regolamento dei dazi sui vini e liquidi della città di Fiume“, che risale all'anno 1839, precisa al par. 26 il confine del territorio della città dalla parte di levante colle parole: „il fiume Eneo ¹⁾ coll'affluente torrente *Recina* i quali, concorrendo nel canale della *Fiumara*, sboccano nel mare.“

(Continua).

Guido Depoli.

¹⁾ Siccome mi servo della ristampa più recente di questo Regolamento (1904), non so se il nome Eneo figurì nella redazione più antica o se sia un frutto novello. Per conto mio mantengo l'opinione da me già svolta altrove (G. Depoli - Le foci dell'Eneo - Bull. deput. st. pt. II (1912) 126) che il nostro Fiume-*Recina* o *Fiumara* che dir si voglia — non si identifica coll'Eneo di Tolomeo.

La ferrovia del Predil e la sua importanza per la nostra attività alpinistica.

I. L'odierno campo d'azione dell'alpinismo fiumano.

Il campo d'azione dell'alpinismo fiumano era sempre circoscritto alla ristretta cerchia delle montagne del Carso liburnico e istriano; soltanto negli ultimi anni, per iniziativa di alcuni soci più abbienti, si era indirizzato alle Alpi Giulie e agli altri gruppi più lontani delle Alpi, con notevole dispendio di tempo e di denaro, per causa della lontananza e del difetto di un rapido ed economico mezzo di trasporto.

Con la ratifica dell'accordo di Rapallo stipulato tra l'Italia e il regno dei S. C. S. viene delimitata la frontiera orientale d'Italia in modo che, toccando la massima vetta del Carso (*Albio* o *Neviso*, m. 1796), passa per il *Terstenico* (m. 1243) e per una serie di quote secondarie prive di qualsiasi interesse alpinistico raggiunge la cima del *Monte Murato* (*Zidovje*, m. 660), da dove poi, dopo

aver formato un arco, scende al mare. Con questo confine raggiunto tra i due stati tutto il campo della nostra attività alpinistica, vale a dire i gruppi maggiori e più belli del Carso liburnico, viene a cadere entro il territorio politicamente dei S. C. S., quindi per logica conseguenza è poco raccomandato alla frequentazione dei fiumani.

Tutta quella lunga catena di montagne formante il confine naturale di Italia, che si offre allo sguardo dal colle di Luban : dal Cerchiato sino alla cima estrema dell' Orsaro (Medvedjak, m. 1027); tutti quei gruppi di monti che, fanciulli ancora, imparammo ad amare; quelle vette sulle quali salimmo tante volte; quei monti che ci avevano sorriso nella spensierata giovinezza e che fatti adulti risalimmo con indiminuito amore, con la speranza, con la certezza che un giorno la bandiera della Patria sarebbe sventolata libera sui liberi vertici, tutte quelle montagne a noi tanto care per tante memorie sono per noi definitivamente perdute... Dovremo perciò indirizzare la nostra attività verso le modeste cime dell' Istria redenta e verso gli aspri culmini delle Alpi e da quei vertici saluteremo da lontano le antiche conoscenze degli anni giovanili.

Esamineremo ora la regione nella quale in un prossimo avvenire potremo svolgere tale nostra attività: la più vicina a noi sarà quella del Carso istriano e del gruppo della Piuca propriamente detto sino all'Albio o Nevoso; un'altra regione ancora potrà offrirci delle varianti, sarà questa la catena delle montagne della Selva Firo. Nel Carso istriano abbiamo le seguenti catene di montagne: 1. Taiano-Sabnich, 2. Aquila-Alpe Grande, 3. catena del Sega, 4. Caldiera; di questi gruppi solamente il Taiano (m. 1029), l'Aquila (m. 1106), l'Alpe Grande (m. 1273), la Lisina (m. 1185), il Monte Maggiore (m. 1396) possono offrirci una qualche attrattiva alpinistica, le altre cime del Carso istriano invece essendo in gran parte coperte da fitte boscaglie sino ai vertici, non offrono nessun interesse. Le montagne invece che si elevano da Ternova-Bisterza sino al massiccio dell'Albio hanno un interesse alpinistico maggiore delle prime: in special modo il gruppo della Piuca con le cime del Millonia (m. 1098), del Zatreppo (m. 1454), dell'Albio o Nevoso (m. 1796) e di altre ancora. Nella immediata vicinanza della nostra regione abbiamo ancora le montagne della Selva Firo, delle quali degno di nota soltanto il Monte Re (Nanos, m. 1300).

Da quanto abbiamo esposto è facile convincersi che in questa regione i nostri alpinisti non potranno fare che un numero limitato di salite.

Diremo ora qualche parola in merito alle linee ferroviarie di cui disponiamo e all'utilità della progettata costruzione della ferrovia del Predil, rispettivamente all'importanza di questo tronco ferroviario nel campo futuro dell'alpinismo fiumano.

II. La ferrovia Transalpina e la Pontebbana.

Il tronco ferroviario che da Trieste risalendo il medio e parte dell'alto Isonzo arriva a Fiedicolle (Podbrdo) e attraversate con una galleria le Frealpi Giulie meridionali sbocca a Wocheiner-Feistritz (in territorio S. C. S.), era stato costruito dall'Austria per allacciare Trieste con Vienna per la via di Assling, via più breve di quella di San Pietro del Carso-Lubiana e si chiama ferrovia Transalpina passando essa appunto sotto le Alpi. Noi di questo tronco ferroviario possiamo approfittare sino a Fiedicolle, ultima stazione in territorio italiano che si trova a circa quattro chilometri di distanza dall'odierno confine italo-

S. C. S.; esamineremo questa ferrovia dal lato, diciamo così, dell'alpinismo fiumano, tenendo conto della non breve distanza che ci separa da quei gruppi di montagne e della totale mancanza di buone coincidenze. Giornalmente da Trieste per Piedicolle e viceversa si hanno due corse, l'una al mattino, l'altra al pomeriggio e vi si impiegano cinque ore di viaggio; da Fiume a Trieste ne abbiamo dalle quattro alle cinque — secondo la volontà dei ferrovieri — che formano un'assieme di dieci orette; altrettante per il ritorno e ne avremo venti. Ora le Prealpi Giulie che si elevano da Piedicolle, ad eccezione dei gruppi del Monte Nero (Crna prst, m. 1844), del Sassolungo (Hochkogel, m. 1937) e del Rodizza (m. 1965) non credo meritino la fatica di un lungo viaggio, di una discreta marcia e di una spesa notevole, richiedendo queste salite da Fiume con ritorno a Fiume un minimo di tre giorni, tempo che, come già dissi più sopra, non tutti possono avere a loro disposizione e, avendolo, cercano d'impiegarlo meglio.

Di maggiore interesse alpinistico è invece la Pontebbana, passando questa per una regione prettamente alpina. Da Gemona lungo il Canale del Ferro sino a Tarvisio è una continua, ininterrotta serie di montagne che si presentano allo sguardo: dal Chiàmon ai Musi, dal Montasio al Fuart è un continuo succedersi di vette ardite, di pareti perpendicolari, di bianchi nevai, di creste sottili ed aeree...

Da Gemona stessa, a' piedi delle Prealpi Giulie occidentali, si possono intraprendere salite di cime ardite; da Chiusaforte per la Val Raccolana si possono raggiungere le vette maggiori delle Giulie; così pure da Dogna per la omonima valle, da Volza-Seisera per la Val Seisera ed infine da Tarvisio per la Valle del Rio del Lago.

Però anche qui c'è la questione della distanza, visto che tra l'andata e il ritorno si impiegano:

da Fiume a Gemona	ore 18
„ „ „ Chiusaforte	„ 20
„ „ „ Dogna	„ 21
„ „ „ Volza-Seisera	„ 23.30'
„ „ „ Tarvisio	„ 25.30'

di fronte alle sole 14 ore di treno che s'impiegavano avanti guerra passando per San Pietro del Carso-Lubiana-Assling. Tirando le somme, per poter oggi fare da Fiume una salita su una vetta qualsiasi delle Giulie, bisogna disporre di almeno tre o quattro giorni di fronte a soli due che s'impiegavano nell'anteguerra.

Perciò la nostra attività alpinistica potrà soltanto di rado esplicarsi in queste regioni ora per noi tanto lontane; al più si potranno eseguire delle salite individuali e le sociali soltanto quando ci si presenterà la combinazione di un paio di giorni festivi.

(continua)

Giovanni Intihar.

CRONACA DELLA SEZIONE.

Il giorno 15 agosto anche la bandiera della nostra Sezione, come quella di molte altre associazioni cittadine, è stata da Gabriele D'Annunzio fregiata dalla medaglia dell'impresa di Ronchi.

Al Congresso degli Alpinisti Italiani, che quest'anno era convocato a Roma e doveva svolgersi in Abruzzo, nell'Umbria e nel Lazio, culminando nella salita del Gran Sasso d'Italia, la nostra Sezione si preparava a farsi rappresentare da un bel manipolo di soci. Ma anche

questa volta dovette limitarsi al desiderio, perchè le gravi nubi addensantisi sull'orizzonte politico e risolte poi colla proclamazione della Reggenza del Carnaro, non consigliavano ai cittadini di abbandonare la città loro. Così fu spedito al Congresso un telegramma di saluto.

La Direzione centrale ci diresse poi il seguente scritto :

„Gli Alpinisti Italiani riunitisi in Aquila il giorno 11 settembre, in occasione del loro XLIV Congresso, hanno inneggiato alla gloriosa Impresa di Fiume, della quale il giorno successivo ricorreva il memorabile anniversario.

Compio il gradito dovere di darne notizia a codesta onorevole Direzione, coi più fervidi auguri per le amate Sezione e Città.

Ossequi e saluti.

B. Calderini.“

La Commissione per lo studio dei fenomeni carsici non ha potuto svolgere quest'anno il programma prefissosi di esplorare la grotta di Clana, perchè i cavi d'acciaio necessari per la discesa nell'abisso poterono esser procurati appena sul finire della stagione propizia. Per intanto, a scopo d'esercizio, essa si dedicò a cavità minori, esplorando e rilevando in parecchie discese le caverne presso Zamet, sulle quali pubblicherà fra breve una relazione estesa.

Avuto notizia dei termini in cui era concluso il trattato di Rapallo, per deliberato dirazionale venne diretto a S. E. Giolitti, presidente del Consiglio, il seguente telegramma di protesta :

„Sezione Fiume Club Alpino Italiano considerando trattato di Rapallo irrisoluzione geografica protesta cessione territorio castuano annullante valore strategico Nevoso circondato tre parti e spezzante unità idrografica conca Clana esponendo acquedotto fiumano arbitrio popolazioni ostili. Invoca revisione indispensabile tutela supremi indissolubili interessi Italia e Fiume.

Guido Depoli, presidente.“

Il 20 agosto 1920, quattro studenti riuniti a seduta, dietro invito della locale Sezione del C. A. I., decisero la fondazione del Gruppo Studentesco. Le susseguenti sedute e l'attiva propaganda svolta da quelli che già facevano parte del Gruppo, valsero a procurare nuovi proseliti, tanto da poter in breve passare all'elezione di una Direzione.

Presentemente il numero dei soci ascende a cinquanta.

Il Gruppo che in origine doveva aderire al Consorzio Intersezionale Studentesco rimase, per diversi motivi, un ente autonomo.

L'attività sociale in causa dei travagliosi periodi della nostra vita nazionale, è stata molto limitata pel fatto che la maggior parte dei Soci sono legionari ; tuttavia abbiamo motivo di compiacerci dell'attività individuale svolta dai singoli soci a malgrado degli ostacoli — non sempre facili a superarsi — a questa opposti.

Siamo certi però, che in un non lontano avvenire, coronata da completo successo la lotta che si va svolgendo per il trionfo dei nostri ideali nazionali e ritornata la vita cittadina al suo ritmo normale, il nostro Gruppo, vigoroso germoglio giovanile, saprà vittoriosamente affermarsi sulle aride vette del nostro Carso Liburnico ed anche più oltre, soddisfacendo ad uno dei più imperiosi bisogni della nostra agitata vita moderna : riconquistare nel contatto con la natura le forze esauste, si fisiche che spirituali.

In altre rubriche si riferisce sulla notevole attività del Gruppo in questi pochi mesi di vita.

Escursioni sociali.

1 e 2 febbraio 1920.

16 partecipanti si recarono oltre Clana e la casa forestale per salire l'*Albio* (m. 1796). Il primo giorno causa la bufera non poterono spingersi oltre il valico sotto il piccolo cono. Pernottarono alla stazione forestale di Polizza ; il giorno dopo, formalismi e diffidenze da parte del presidio della linea ritardarono la partenza in modo che solo cinque skiatori poterono toccare la vetta.

5 settembre 1920.

Al Convegno — di cui si dà più sopra relazione estesa — parteciparono circa 150 persone. Salirono il monte *Cerchiato* (Obruč, m. 1377) 56 persone. Effettuarono l'escursione alle sorgenti dell'Eneo 27 persone.

17 ottobre 1920.

Alla gita ufficiale sull'*Alpe Grande* (m. 1273) parteciparono le signore e signorine Depoli Lydia, Depoli Dora, Zaengerle Nella, ed i signori Blasich Guido, Currellich Diego, Depoli Guido, Flaibani Gino (dirett. di gita) col figlio novenne, Goidanich A., Zaengerle Vito.

19 dicembre 1920.

a) *Monte Maggiore*, con gli sky (esercitazioni sotto la vetta): Tomsig A., Fonda U., Paulovatz P., Paulovatz R., Gottardi Guido; signorine Bescoocca, Martich G., Ferghina.

b) Casa forestale del *Monte Lisina*, con gli sky: Esercitazioni, neve buona. — Linda U., Stocovatz G., Currellich Diego, Tonsi G., Dinarich E., La Neve Nino, Valentin Antonio. *Alpe Grande* (m. 1273). — Lamprecht Rodolfo; neve ottima.

Escursioni del gruppo studentesco.

Alla gita indetta il 26 settembre per il *Klek* (m. 1210) parteciparono i soci Servazzi, Bressan, Colacevich, Schürzel, Anderle e Achel.

Resa impossibile la salita del *Klek* causa un errore nella linea di demarcazione, salirono una vetta sotto il *Klek* e, discesi alla casa forestale di Sgornicko, effettuarono la salita dell'*Ortigaro* (Koprivenac, m. 1156) e del *Vidalj* (m. 1160).

Da qui oltre le Siljevice fecero ritorno a Fiume.

I soci Schürzel, Anderle, Calabotta e Kuschnig intrapresero i giorni 9 e 10 ottobre una gita a Pinguento con salita dell'*Aquila* (Orljak, m. 1106) e del *Sega* (m. 1234).

Pure i giorni 9 e 10 ottobre il socio Slavich salì l'*Albio* (m. 1796) da Masun, discendendo per Verbovo.

Il 17 ottobre i soci Anderle, Colacevich e Latcovich fecero una escursione nell'*alta valle del Timavo* (Recca) col seguente itinerario:

Da Fiume alle 3.15, Grohovo 4.30, Kukuljani 6, Studena 7.20, Clana 8.15, Lisaz 9.15-9.20, Susak 9.50-10, Zabice 11-11.20, Tercane 12.10-12.30, Jablanizza 15, Bisterza 14-14.45. Da Dolenje a Rupa in carro e da Permani a Mattuglie in camion. Giunsero a Fiume alle 20.30. Tempo coperto.

I soci Achel e Colacevich, assieme ad un futuro socio visitarono il 31 ottobre le *caverne di San Canziano*.

Itinerario: Da Fiume (a piedi) alle ore 18.30, Jurdani 21-21.30, Rupa 24, dove pernottarono fino alle 3. Partiti alle 3, giunsero a Torrenova alle 6 ove sostarono sino alle 8.30, poi: Topolz 9.15, Bivio per San Pietro 10.15-11, San Canziano 14.30-17.30, Divaccia 18.30. Ritorno a Fiume col treno.

Pure il 31 i soci Mihich e Goidanich intrapresero un'escursione col seguente percorso: Mattuglie-Castua-Sarsoni-Lopazza-Fiume.

La prima salita invernale del *Monte Maggiore* venne compiuta dai soci Reti e Costantini, partiti nel pomeriggio del 2 novembre.

Il 2 novembre i soci Anderle e Schürzel salirono il *Cerchiato* (Obruč, m. 1377) per i laghetti, discendendo per la Val dei Pini (Borova Draga).

Il *Monte Maggiore* fu pure salito l'11 novembre dal socio Servazzi assieme a suo fratello per Laurana e Draga alla vetta, dalla quale poterono godere un panorama meraviglioso. Ritorno per il Rifugio, Apriano e Mattuglie.

I soci Servazzi e Ramous visitarono, il 17 novembre, le *grotte Sparozna* e di *Permani*. Da Fiume alle 4.30, Mattuglie 6.30, per Susici a Brajani 7.35, Sparozna 8-10.30, Permani 12-2. Ritorno a Giordani-Jusici, Zamet 17.15, Fiume 17.45.

Gita interessante anche dal punto di vista scientifico.

Nel medesimo giorno i soci Mihich, Chiuzzelin e la sig.na Mihich salirono il *Sega* (m. 1234) col seguente itinerario: Mattuglie, Giordani, quota 358, 344, 242, Zvoneča, Conca di Paleše, Castelina (768). Ritorno per il rifugio del Lisina.

I soci Schürzel, Anderle, assieme ad altri soci del C. A. I., salirono il 29 novembre il *Kamenjak* (m. 838). La salita avvenne nonostante la molta neve e la forte bora.

I soci Colacevich, Micheluzzi e Bressan insieme ad altri due soci del C. A. I., intrapresero il 15 dicembre un'escursione nei *boschi del Lisina*, esercitandosi sugli sky. La neve fu buona nella mattina, ma poi cadutane dell'altra, il suo stato divenne pessimo.

Inoltre i soci del gruppo studentesco presero parte a quasi tutte le escursioni organizzate dalla Sezione.

Escursioni dei soci.

17 agosto 1920.

Assieme al sig. dott. Mario Serdoz ed alla signorina Lina Malensech salii da *Arta* il monte *Tersadia* (m. 1936).

Tempo coperto, vista limitata ai monti vicini, in particolare sul gruppo del *Sernio*.

18 e 19 agosto 1920.

In compagnia dei suddetti. Partiti il giorno 18 con ferrovia sino *Paluzza e*, proseguendo a piedi, per *Timau*, qui pernottammo. Il mattino del 19 salimmo il monte *Pal Grande* e per il passo di *Cavallo al Freikofel*. Tanto la salita che la discesa la effettuammo lungo la mulattiera che toccando gli stavoli „Roner“ porta sulla maestra del passo di St. Croce.

Tempo in parte coperto, vista limitatissima ai monti vicini: Gruppo del *Coglians*, *Mooskofel*, *Pollinig*, *Pizzo Avostanis*, *Croda di Timau* ecc. *Gino Flaibani*.

Il 19 settembre i soci Curellich e Dinarich fecero la seguente escursione: Fiume-Grohovo-Drazice-Jelenje-Martinovo-Stazione teleferica (trasporto acqua dall'Eneo) -Sarsoni-S. Matteo-Castua-Fiume.

Il 3 ottobre i soci Curellich e Zanutel compirono il giro Fiume-S. Caterina-Pochilovaz-Bergudine-Quota 606 (visitando qui per un buon tratto l'interessantissimo Vallo Romano verso il Terstenico), per poi discendere attraverso splendidi boschi sino a poco lungi dalle sorgenti dell'Eneo. Passando poi oltre *Kukuljani-Grohovo-Proslop* ritornarono a Fiume.

Il 24 ottobre i medesimi intrapresero un'escursione alla casa forestale del Lisina passando oltre *Pehlin-Stefani-Castua* sino al rifugio, per poi ritornare oltre *Skrapna-Svoneca-Biskupi e Mattuglie*. Col treno poi a Fiume.

Il 16 novembre i soci Enzo Giusti e Giovanni Intihar fecero un'escursione col seguente itinerario: *Ciavle-Podcudnic-Jelenje inf.-Lucchesi-Lopazza-Valico del Luban-Monte Luban* (m. 499) -Piedimonte (Podbreg) ove pernottarono; la mattina seguente, 17 novembre, risalirono sul Monte Luban e, oltre le quote 488-514-514 bis -574-624 scesero a Studena, da dove continuarono per Clana; da qui salirono sul Monte Murato (*Zidovje*, m. 660) scendendo per il lato meridionale alla strada -S. Matteo-Clana, da dove poi continuarono per Fiume.

Il pomeriggio del 5 dicembre i soci Diego Curellich, Giovanni Intihar e Adriano Roselli partirono da Fiume per *Abbazia* da dove si recarono ad *Apriano* (m. 514), incontrando grandi masse di neve, e da qui oltre *Vasansca e Mattuglie* fecero ritorno a Fiume.

Escursioni fatte dai soci Rosetta Mihich, Remigio Mihich e Nazzeno Chiuzzelin.

Nel pomeriggio del 13 maggio una passeggiata attraverso *Scurigne-Peterzi-S. Matteo Jugi-Bernasi-Castua-Beziaki-Stefani*.

Il giorno 30 maggio per S. Matteo a Clana, da dove si proseguì per la maestra sino a quota 710, indi attraversando i boschi per la quota 683 si giunse a Studena donde si scese al Kukuljani, e da qui per Lopazza-Drenova-Frascati a Fiume.

Il 4 luglio passeggiata a Medvea.

La sera del 10 luglio si salì da Laurana a Draga di Laurana, da dove si partì nel mattino dell' 11 verso la vetta del Monte Maggiore (m. 1396). Dopo aver ammirata la levata del sole si ridiscese al rifugio Duchessa D'Aosta donde nel pomeriggio si scese con auto fino alla barra di Cantrida.

L' 8 agosto da Cosala si scese a Grohovo-Drastin, si salì a Grobnico da dove per Kačani si raggiunse il ponte sull'Eneo e ripassando Grohovo si proseguì per il Proslop a Drenova-Scurigne.

Addì 17 ottobre essendo intenzionati di salire il Castellaro (Maj, Gradišče, m. 577) si passò da Luban e Lopazza, ma causa la forte nebbia si proseguì per Kukuljani, si salì la quota 532 e proseguendo per Studena si fece poi ritorno lungo la maestra. Sotto la quota 479 si ripresero i sentieri che conducono a Marcegli-Zorzici-Sarsoni, da dove dopo visitata la Stazione della teleferica e attraversando le quote 430 e 394 si scese a Scurigne.

Partendo da Rujevizza il 30 ottobre si attraversò Stefani-S. Matteo-Jugi-la quota 326-Castua-Mattuglie donde si ritornò col treno.

Il 2 novembre s' intraprese un'escursione per S. Matteo-Clana-Lissaz dove per la forte bora è stata impossibile la salita del \wedge 884; da qui a Sussak-Nova Cracina e per il \wedge 755 a Rupa-Sapiane-Miclevizza- quota 414-Altino- Bresca-Mucici-Giordani donde col treno a Fiume.

Il 19 dicembre i soci Gacchina, Giusti assieme alla sua signora, Intihar, Luchessich ed il tenente Pini partirono da Fiume con camion per Pocchilovaz da dove proseguirono per i laghetti, da qui il signor Intihar fece la salita del Monte Bellavista (Vidalj, m. 1160) con gli sky; discesero a Podhum e con camion fecero ritorno a Fiume.

Il giorno 12 dicembre i soci Fonda, Roselli e Tomsig si recarono al Monte Maggiore (m. 1396) per esercitazioni di sky sotto la vetta.

Il Lisina (m. 1185) fu salito cogli sky il 15 dicembre dai soci Colacevich, Ferghina, Flaibani, Micheluzzi.

Atti ufficiali della Sezione.

Verbale dell'Assemblea Generale dei soci tenutasi il 30 luglio 1920.

Alle 20.45, constatata la presenza di 21 soci, il presidente sig. G. Depoli dichiara aperta la seduta e fa dar lettura del verbale dell'ultima assemblea, che viene approvato e autenticato colle firme dei soci Arnold e Stocchi.

Il presidente, rilevando lo scopo puramente amministrativo della odierna assemblea, dichiara di astenersi da una relazione sull'attività sociale, e si limita ad un invito, che rivolge ai soci che non sono impediti di farlo, per un più intenso interessamento alle cose sociali.

Il bilancio consuntivo dell'anno 1919 (allegato A), dopo l'esposizione del cassiere uscente signor Pagan, è approvato senza discussione.

Il presidente comunica che in seguito al cambiamento della situazione della valuta a Fiume il bilancio preventivo dell'anno corrente, approvato dalla precedente assemblea, ha bisogno di venir rifatto ed esser compilato in lire anzichè corone. Fa leggere dal cassiere le nuove cifre, che vengono approvate (allegato B).

In merito al convegno annuale, in vista delle difficoltà della situazione, il *presidente* domanda per la direzione un mandato di fiducia, perchè il convegno possa da essa venir organizzato a seconda delle circostanze. Tuttavia invita i soci a far proposte, che potranno servire quali punti di partenza. Il sig. *Intihar* propone di tenere il convegno sul territorio di Fiume, a Drenova, abbinandovi escursioni al monte Cerchiato e alle sorgenti della Recina. Questo progetto viene preso in considerazione e la proposta direzionale approvata.

Alle eventuali il sig. *Stanflin* raccomanda di far risorgere, con criteri migliori, la vedetta di Luban, e di erigerne un'altra sullo sperone di S.ta Caterina. La direzione promette di occuparsene. Il sig. *Intihar* lamenta che tanto l'opuscolo sulla riforma della toponomastica della Liburnia quanto la rivista sociale tardino ancora a comparire. Il *presidente* risponde con un'esposizione delle enormi spese che oggi richiede la stampa, le quali esigono matura ponderazione, e coll'accento al fatto che la commissione alla toponomastica lavora lentamente, perchè ridotta a pochissimi membri attivi: dichiara però che la direzione è la prima a sentir la necessità di queste pubblicazioni, e che vi dedica la sua costante cura. Il medesimo sig. *Intihar* domanda perchè non si facciano stampare formulari per le domande d'ammissione a socio, che faciliterebbero la propaganda. Il *presidente* rileva che questi formulari rappresenterebbero oggi un lusso superfluo, e coglie l'occasione per raccomandare la maggior circospezione nella scelta dei nuovi soci, le cui qualità morali e soprattutto nazionali devono venir accuratamente vagliate.

Il *presidente* chiude l'assemblea alle 21.30.

Allegato A.

BILANCIO CONSUNTIVO al 31 dicembre 1919.

a) Introiti :

Saldo cassa al 1. gennaio 1920	Cor.	831.21	Lire	—.—
Canoni correnti	"	7589.20	"	177.—
Canoni arretrati	"	1093.—	"	—.—
Buone entrate	"	108.—	"	—.—
Vendita oggetti alpinistici	"	2628.—	"	—.—
Vendita macchina fotografica	"	—.—	"	400.—
Vendita distintivi sociali	"	—.—	"	260.—
Elargizione pro fondo propaganda	"	1094.—	"	—.—
Ricavato vendita Guida	"	636.20	"	—.—
Elargizione della Società Alp. Tridentini	"	—.—	"	500.—
	Cor.	13979.61	Lire	1337.—

b) Esiti :

Affitto	Cor.	893.—	Lire	—.—
Illuminazione e calefazione	"	342.84	"	—.—
Stampati	"	855.—	"	—.—
Acquisto 100 distintivi sociali	"	—.—	"	500.—
Salario al riscuotitore	"	360.—	"	—.—
Restituzione al Fondo riserva	"	350.—	"	—.—
Spese per il Convegno	"	4520.57	"	—.—
Diverse	"	547.25	"	55.—
Depositato al „Fondo costruzione Rifugio“	"	—.—	"	500.—
Depositato al „Fondo Propaganda“	"	1094.—	"	—.—
Depositato al „Fondo Attrezzi“	"	2628.—	"	—.—
	Cor.	11590.66	Lire	1055.—

RICAPITOLAZIONE :

<i>Introiti</i>	Cor.	13979.61	Lire	1337.—
<i>Esiti</i>	"	11590.66	"	1055.—
Saldo ad aumento del Fondo Riserva	Cor.	2388.95	Lire	282.—

STATO SOCIALE

al 31 dicembre 1919 :

Fondo di Riserva	Cor.	3292.61	Lire	282.—
Fondo Costruzione Rifugio	"	—.—	"	500.—
Fondo Propaganda	"	1094.—	"	—.—
Fondo Attrezzi	"	2628.—	"	—.—
Biblioteca	"	1948.25	"	—.—
Attrezzi e carte	"	300.—	"	—.—
Segnavie	"	120.—	"	—.—
Mobilio	"	193.—	"	—.—
Chlichès e diapositive	"	900.—	"	—.—
Valore volumi Guida	"	803.80	"	—.—
Inventario distintivi	"	—.—	"	240.—
Totale	Cor.	11279.66	Lire	1022.—

Allegato B.

BILANCIO PREVENTIVO per l'anno 1920.

a) *Introiti :*

		originale	modificato
Canoni da 260 soci a Lire 20.—	Lire	5200.—	Lire 5200.—
" " 35 " " " 6.—	"	210.—	" 210.—
Totale	Lire	5410.—	Lire 5410.—

b) *Esiti :*

Canoni da versarsi alla sede centrale : 260 soci a Lire 8.—	Lire	2080.—	Lire 2080.—
" " " " " 35 " " " 2.—	"	70.—	" 70.—
	Lire	2150.—	Lire 2150.—
Affitto locali	Cor.	1700.—	" 360.—
Illuminazione e riscaldamento	"	250.—	" 50.—
Personale	"	480.—	" 120.—
Postali	"	300.—	" 80.—
Rivista „Liburnia“	"	3000.—	" 1400.—
Stampati diversi	"	1300.—	" 300.—
Escursioni	"	200.—	" 80.—
Biblioteca	"	200.—	" 80.—
Segnavie	"	500.—	" 80.—
Studio fenomeni carsici	"	—.—	" 400.—
Minute ed imprevedute	"	220.—	" 310.—
Totale	Cor.	8150.—	Lire 5410.—
	pari a Lire	3260.—	
	Lire	5410.—	Lire 5410.—

Modificazioni al Regolamento interno

votate dalla Direzione sezionale nella seduta del 20 dicembre 1920.

Art. 4, capoverso aggiunto. — La Direzione ha facoltà di ordinare che singoli oggetti possano venir prestati solo verso deposito di una corrispondente cauzione a copertura dei guasti o dello smarrimento dell'oggetto prestato.

Art. 5. — I libri dovranno venir restituiti entro un mese, attrezzi e carte entro quattro giorni.

(Il secondo capoverso rimane inalterato).

Art. 6, capoverso aggiunto. — Dalla cauzione prestata a sensi dell' art. 4 sarà inoltre detratta una penale del 10^o/100 per ogni mese, rispettivamente periodo di quattro giorni di ritardo nella restituzione dell' oggetto prestato, quando venga sorpassato il termine stabilito nell' art. 5.

La Direzione sezionale ha fissato le cauzioni come segue :

Per una ramazza	Lire	30.—
„ „ tenda	„	20.—
„ „ corda manilla	„	10.—
„ „ piccozza	„	10.—
„ „ carta topografica	„	2.—

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione

(9 agosto 1920).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Dinarich, Flaibani, P. Paulovatz, Roselli.

E' votato un contributo di L. 100 alla Sezione di Cremona per il rifugio alpino che questo intende intitolare a Leonida Bissolati.

Sono accolti a soci i signori: M. Brumat, E. Craincevich, E. Dinelli, L. Lenaz, P. Muzul, V. Tischler, G. Zustovich.

Si accettano per la fine dell' anno le dimissioni da soci dei signori A. e P. Garzotto, D. Velcich.

Viene aggregato alla commissione segnavie e rifugi il sig. G. Stanflin, affidando ad essa commissione gli studi per la costruzione delle vedette proposte all'assemblea generale.

La stampa della rivista sociale è deliberata alla tipografia L. Herrmanstorfer di Trieste.

E' fissata la sede del Convegno annuale a Lopazza colla salita del M. Cerchiato e se ne stabilisce la data al 5 settembre.

Si decide di fare rimostranze amichevoli ad una associazione di carattere non alpinistico, per le segnalazioni di strade da essa eseguite.

(23 settembre 1920).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Dinarich, Flaibani, Giusti, Martich, P. Paulovatz, R. Paulovatz, Roselli, Superina.

Si prende atto della costituzione del gruppo studentesco.

Sono ammessi a soci i signori L. Achel, C. Anderle, F. Bertotti, Gius. Blasich, P. Calabotta, U. Chierogo, R. Cimadori, A. Colombo, B. Costantini, E. D'Ancona, M. Derencin, A. Fleischer, A. Goidanich, O. Haligogna, G. Latcovich, L. Lucanovich, E. Maroth, A. Micheluzzi, M. Mini, A. Langendorff, E. Perugini, A. Poschich, O. Ramous, F. Rubinich, G. Schürzer, A. Segnan, O. Servazzi, A. Slavich, B. Thian, M. Tonetti, M. Vittori, E. Zabrian.

Si elargiscono L. 50 per i danneggiati del terremoto della Lunigiana.

(21 ottobre 1920).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Dinarich, Flaibani, Giusti, Martich, Roselli.

Viene accolta a socia la signora G. Papp e si accettano per la fine dell' anno le dimissioni dei signori M. e U. Mohovich.

Un memoriale presentato dal socio sig. Intihar, riflettente le riforme che sarebbero da introdursi per ottenere una più proficua attività della Sezione, è trasmesso per studio ad una commissione composta dai presidenti delle varie commissioni, più il proponente.

(28 ottobre 1920).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Dinarich, Flaibani, Giusti, Lengyel, Roselli, Visintini.

Sono accettati a soci i signori G. Minca e G. Sartori.

L'esposizione del cassiere sullo stato delle finanze sociali viene discussa e in nesso a questa si decide il cambiamento del riscuotitore.

Sono accettate le dimissioni da segretario del signor V. Dinarich.

(10 novembre 1920).

Presenti: Depoli presidente, Curellich, Flaibani, Giusti, Lengyel, P. Paulovatz, Roselli
È presa a notizia con grato animo una lettera di otto soci della Sezione di Savona che domandano di esser iscritti quali soci aggregati in segno d'affetto per Fiume.

Sono ammessi a soci i signori G. Abramovich, L. Anderle, C. Beria, A. Bertoli, S. Roschi, F. Calamaro, F. Calcagno, prof. A. Carnera, prof. E. Carposio, E. Crestan, S. Gacchina, A. Garassino, A. Mojeta, G. Muchvich, G. Luchesich, G. Novak, A. Reti, P. Segnan, A. Stratil, U. Stocovatz, F. Vaccari, M. Verde.

Su proposta di Lengyel si delibera d'inviare al presidente dei ministri un telegramma di protesta contro il trattato di Rapallo, dimostrando la situazione assurda dal punto di vista della geografia e dell'idrografia da esso creata.

ELENCO DEI SOCI

al 31 dicembre 1920

a) Presidente onorario della Sezione:

Conighi ing. Carlo sen.

b) Soci ordinari (annuali):

- | | |
|--|-----------------------------|
| 1. ✓ Agresch Carlo | 34. ✓ Castagneto Umberto |
| 2. ✓ Apfelthaler Umberto | 35. ✓ Cattalinich Elena |
| 3. ✓ Arnold Eugenio | 36. ✓ Cattarini Umberto |
| 4. ✓ Asperger Carlo | 37. ✓ Ceresato Luigi |
| 5. ✓ Asperger Stefano | 38. ✓ Cernich Ezio |
| 6. ✓ Abramovich Giovanni | 39. ✓ Chiopris dott. Arturo |
| 7. ✓ Adriani Antonio, <i>Montemaggiore</i> | 40. ✓ Chiopris Carlo |
| 8. ✓ Aldrighetti-Verde Manlio | 41. ✓ Collari Rodolfo |
| 9. ✓ Anderle Lodovico | 42. ✓ Conti Ottone |
| 10. ✓ Baborsky Gaetano | 43. ✓ Copetti Giorgio |
| 11. ✓ Batiala Federico | 44. ✓ Cossutta Giusto |
| 12. ✓ Battisti dott. Oscarre | 45. ✓ Craincevich Emilio |
| 13. ✓ Bauer ing. Giuseppe | 46. ✓ Craincevich Emanuele |
| 14. ✓ Bellasich Riccardo | 47. ✓ Crestan Luigi |
| 15. ✓ Bellasich dott. Salvatore | 48. ✓ Curellich Diego |
| 16. ✓ Bellulovich Ruggero | 49. ✓ D' Andre Pietro |
| 17. ✓ Benco Ernesto | 50. ✓ Delchiaro Ferdinando |
| 18. ✓ Bescocca ing. Luigi | 51. ✓ Demarmels Giovanni |
| 19. ✓ Blanda Federica | 52. ✓ Depoli prof. Arrigo |
| 20. ✓ Blasich Guido | 53. ✓ Depoli prof. Attilio |
| 21. ✓ Blasich dott. Mario | 54. ✓ Depoli Guido |
| 22. ✓ Böhm Renato | 55. ✓ Depoli Ines |
| 23. ✓ Bolf Tabea | 56. ✓ Derenzini Felice |
| 24. ✓ Bonetta-Zotti dott. Carlo | 57. ✓ Derencin Germano |
| 25. ✓ Brazzoduro Belino | 58. ✓ Dinarich Ettore |
| 26. ✓ Bressan Federico | 59. ✓ Dinarich Vito |
| 27. ✓ Brumat Mario | 60. ✓ Dinelli Emmy |
| 28. ✓ Bruss Luigi | 61. ✓ Dolcetti Giuseppe |
| 29. ✓ Burgstaller Oscarre | 62. ✓ De Domini conte Enzo |
| 30. ✓ Camalich Ernesto | 63. ✓ Duimich Andrea |
| 31. ✓ Carnera prof. Alberto | 64. ✓ Fabbro Giuseppe † |
| 32. ✓ Carposio prof. Enrico | 65. ✓ Faraguna Luigi |
| 33. ✓ Cartesio Guido | 66. ✓ Ferghina Giovanni |

67. ✓ Flaibani Gino
 68. ✓ Fleischer Adolfo
 69. ✓ Fletzer Arpad
 70. ✓ Fletzer Ferdinando
 71. ✓ Fonda Umberto
 72. ✓ Fürst Ervino
 73. ✓ Fürst Roberto
 74. ✓ Gacchina Stefano
 75. ✓ Garbo Maria
 76. ✓ Gherbaz Bruno
 77. ✓ Gherbaz Ermanno
 78. ✓ Gherbaz Leonida
 79. ✓ Gherbaz Luigi
 80. ✓ Gigante cav. Riccardo
 81. ✓ Gigante dott. Silvino
 82. ✓ Giusti Enzo
 83. ✓ Goidani cap. cav. Giuseppe, *Cantrida*
 84. ✓ Gregorutti Alfonso
 85. ✓ Greiner Renato
 86. ✓ Gremese Giuseppe
 87. ✓ Grossich dott. Ruggero
 88. ✓ Grossich comm. dott. Antonio
 89. ✓ Grubessich Gedeone
 90. ✓ Holtzabeck dott. Luigi
 91. ✓ Holtzabeck Marco
 92. ✓ Host-Venturi cap. Nino
 93. ✓ Huspeck Giovanni
 94. ✓ Intihar Giovanni
 95. ✓ Jacob Carlo
 96. ✓ Jugo Enrico
 97. ✓ Justin Ugo
 98. ✓ Kárpáti Giorgio
 99. ✓ Koller Alberto
 100. ✓ Krassich Ettore
 101. ✓ Kucich Benedetto
 102. ✓ Kuschnigg Emerico
 103. ✓ Lamprecht Rodolfo
 104. ✓ Lasinio de Gino
 105. ✓ Lenaz Casimiro
 106. ✓ Lenaz Nicolò
 107. ✓ Lenaz Lorenzo
 108. ✓ Lengyel prof. Belario
 109. ✓ Leoni Iginio
 110. ✓ Linda Celestino
 111. ✓ Linda Umberto
 112. ✓ Luchessich Giovanni jun.
 113. ✓ Lust Oscarre
 114. ✓ Maggini Virgilio
 115. ✓ Malatesta Antonio
 116. ✓ Malusa Dante
 117. ✓ Maraspin Mario
 118. ✓ Maroth Luigi
 119. ✓ Martich Giovanni
 120. ✓ Martich Raimondo
 121. ✓ Mattersdorfer Alfredo
 122. ✓ Matulich Ferdinando
 123. ✓ Maylender Salomone
 124. ✓ Merlacchi Gino
 125. ✓ Meroi Luigi
 126. ✓ Marchini Dante
 127. ✓ Mihich ing. Egidio
 128. ✓ Milli Marcello
 129. ✓ Milli Oscarre
 130. ✓ Mini Ariosto
 131. ✓ Mitrovich Gustavo
 132. ✓ Morovich Alfredo
 133. ✓ Morpurgo Bruno
 134. ✓ Muchvich Gino
 135. ✓ Muzzul Poldi
 136. ✓ Negri Urbano
 137. ✓ Nicolich Luigi
 138. ✓ Novach Stefano
 139. ✓ Novach Giovanni, *Bisterza*
 140. ✓ Oberstar Neva
 141. ✓ Ossoinack Andrea
 142. ✓ Pagan Umberto
 143. ✓ Papp Rodolfo
 144. ✓ Papetti Umberto
 145. ✓ Pasquali Giulia
 146. ✓ Paulovatz Paolo
 147. ✓ Paulovatz Rodolfo
 148. ✓ Pece Giuseppe
 149. ✓ Pericich Amato, *Zamet*
 150. ✓ Peteani Mario
 151. ✓ Peteani ing. Leone
 152. ✓ Poli Vittorio
 153. ✓ Pozder Alessandro
 154. ✓ Premuda Guido
 155. ✓ Prickl Antonio
 156. ✓ Rack Amedeo
 157. ✓ Rack Raffaele
 158. ✓ Rajevich Emidio
 159. ✓ Ramous Alessio
 160. ✓ Reti Paolo
 161. ✓ Ricobelli Lodovico
 162. ✓ Rippa Ettore
 163. ✓ Rizzi Bruno
 164. ✓ Rizzi Giovanni
 165. ✓ Rocca Antonio
 166. ✓ Rora Mario
 167. ✓ Roselli Adriano
 168. ✓ Rustia Piero
 169. ✓ Rustia Vito
 170. ✓ Sablich prof. Vittorio
 171. ✓ Samanich Giacinto
 172. ✓ Samsa Adolfo
 173. ✓ Saftich Marino
 174. ✓ Scaramelli Mario
 175. ✓ Schittar Urbano
 176. ✓ Scrobogna Giuseppe
 177. ✓ Seberich Dante
 178. ✓ Seberich Giovanni
 179. ✓ Segnan Palmira
 180. ✓ Segnan Baldassare
 181. ✓ Segnan prof. Vito
 182. ✓ Serdoz Armando
 183. ✓ Serdoz ing. Raimondo
 184. ✓ Serdoz Francesco
 185. ✓ Serdoz dott. Mario
 186. ✓ Silenzi Melchiorre

187. ✓ Sillich Paolo
 188. ✓ Simiczek Luigi
 189. ✓ Simper Giovanni
 190. ✓ Sirola Giovanni
 191. ✓ Smoquina prof. Antonio
 192. ✓ Sobotka Erna
 193. ✓ Soucelli Alberto
 194. ✓ Springhetti dott. Elpidio †
 195. ✓ Stanflin Germano
 196. ✓ Stanflin Oscarre
 197. ✓ Stangher Antonio
 198. ✓ Stangher Benedetto
 199. ✓ Stanich Francesco
 200. ✓ Staraz Giuseppe
 201. ✓ Stebel Giuseppe
 202. ✓ Steffich dott. Alcide
 203. ✓ Sterk Andrea
 204. ✓ Stocchi Luciano
 205. ✓ Stocovaz Umberto
 206. ✓ Superina Antonio
 207. ✓ Tagini Antonio
 208. ✓ Tagini Giovanni
 209. ✓ Tischler Vittorio
 210. ✓ Tommasi Venceslao
 211. Tomissich Adriano
 212. ✓ Tomsig Giovanni
 213. ✓ Tomsig Arturo
 214. ✓ Tonetti Mario
 215. ✓ Tonsi Antonio
 216. ✓ Torcoletti don Luigi Maria
 217. ✓ Valentin Antonio
 218. ✓ Vezzil Antonio
 219. ✓ Vezzil Benvenuto
 220. ✓ Vezzil Ugo
 221. ✓ Viezzoli prof. Giuseppe
 222. ✓ Visintini Giorgio
 223. ✓ Vittori Manlio
 224. ✓ Wertheimer Silvio
 225. ✓ Wollner Marcello
 226. ✓ Wurzer Albano
 227. ✓ Zabrian Francesco
 228. ✓ Zacharides Gustavo
 229. ✓ Zanutel Antonio
 230. ✓ Zane Antonio
 231. ✓ Zaengerle dott. Federico
 232. ✓ Zaengerle Vito
 233. ✓ Zefran Francesco

c) Soci aggregati :

- | | | |
|--|---------------|--|
| ✓ 1. Beria Carlo, | <i>Savona</i> | 18. ✓ Mihich Dolores |
| 2. Bertolo Alessandro † | .. | 20. ✓ Mihich Rosina |
| ✓ 3. Boschi Silyio, | .. | 21. ✓ Moneta Antonio, <i>Savona</i> |
| ✓ 4. Calamaro Francesco | .. | 22. ✓ Pagan Ida |
| ✓ 5. Calcagno Francesco, | .. | 23. ✓ Papp Gisella |
| ✓ 6. Conti Ada | | 24. ✓ Prickl-Depoli Mercedes |
| ✓ 7. Crestan Emilia | | 25. ✓ Rippa Anna |
| ✓ 8. Depoli Lydia | | 26. ✓ Roselli Anita |
| ✓ 9. Depoli Maria | | 27. ✓ Roselli Paola |
| ✓ 10. Dinarich Gemma | | 28. ✓ Serdoz Nina |
| ✓ 11. Dobrovich Lydia | | 29. ✓ Silenzi Antonia |
| ✓ 12. Garassino Antonio, <i>Savona</i> | | 30. ✓ Smoquina Lisetta |
| ✓ 13. Goidani Wanda, <i>Cantrida</i> | | 31. ✓ Stratil Antonietta |
| ✓ 14. Lenaz Angelica | | 32. ✓ Tischler-Dobrovich Irma |
| ✓ 15. Lenaz Nayr | | 33. ✓ Vaccari Filippo, <i>Milano</i> † |
| ✓ 16. Lengyel prof.a Elena | | 34. ✓ Zacharides Elfrida |
| ✓ 17. Maraspin Diomira | | 35. ✓ Zaengerle Nella |
| ✓ 18. Martich Maria | | |

d) Soci studenti.

- | | |
|--|---------------------------|
| 1. Achel Leo | 14. ✓ Laneve Mirti |
| ✓ 2. Anderle Oscarre | 15. ✓ Laneve Nino |
| ✓ 3. Arnold Francesco | 16. ✓ Langendorff Alfredo |
| ✓ 4. Arnold Ruggero | 17. ✓ Latcovich Giovanni |
| ✓ 5. Calabotta Natale | 18. ✓ Lucanovich Leo |
| ✓ 6. Chierogo Ugo | 19. ✓ Lombardi Mario |
| ✓ 7. Chiuzzelin Nazareno | 20. ✓ Maraspin Giorgio |
| ✓ 8. Colacevich Arturo | 21. ✓ Maroth Enzo |
| ✓ 9. Costantini Bruno | 22. ✓ Micheluzzi Attilio |
| ✓ 10. D'Ancona Enrico | 23. ✓ Mihich Remigio |
| ✓ 11. Goidani Athos, <i>Cantrida</i> | 24. ✓ Minca Gianni |
| ✓ 12. Gregorutti Arturo | 25. ✓ Mini Mario |
| ✓ 13. Haligogna Oscarre, <i>Sussak</i> | 26. ✓ Neugebauer Vincenzo |

27. ✓ Perugini Enea, *Sussak*
 28. ✓ Poschich Arturo +
 29. ✓ Ramous Osvaldo
 30. ✓ Reti Paolo
 31. ✓ Ricotti Gino
 32. ✓ Ricotti Umberto
 33. ✓ Rovis Attilio
 34. ✓ Sirzel Giovanni

35. ✓ Segnan Mario
 36. ✓ Segnan Albino
 37. ✓ Seivazzi Ottone
 38. ✓ Skodnig Ugo
 39. ✓ Slavich Amedeo
 40. ✓ Thian Bruno
 41. ✓ Zabrian Edoardo

Riassunto :

a)	presidente onorario della Sezione N.	1
b)	soci ordinari (annuali)	233
c)	soci aggregati	35
d)	soci studenti	41

Assieme al 31 dicembre 1920 N. 310

APPUNTI DI CARTOGRAFIA.

I.

L'ultima edizione del foglio „Pinguente-Volosca“ della carta austriaca al 75.000.

(Continuazione e fine).

Parecchie sono le nuove quote altimetriche che la carta ci offre:

- 646 — sulla strada da Mune a S. Paolo di Starada,
- 635 — sulla strada da Mune a Vodizze,
- 1028 — Gomila, fra Spigni vrh e Glavica,
- 870 — a N del M. Mocvilo,
- 960 — sella fra Glavica e q. 1043 ad E di Raspo,
- 741 — sella fra Mocvilo e Kopitnjak,
- 707 — sulla strada da Mune a Račja vas a N del Taborina,
- 871 — sulla strada da Mune a Račja vas a N dell'Orljak,
- 795 — già q. 796 sulla medesima strada,
- 894 — ad O dei Dol,
- 875 — punto d'incrocio delle abbattute presso il Prinski Zleb,
- 800 — bivio a S dello Zvončen vrh,
- 401 — sulla nuova strada da Laurana a Draga,
- 144 — sulla nuova strada da Laurana a Draga,
- 86 — cimitero di Laurana,
- 114 — sorgente Vrutki sopra Abbazia (al gomito del sentiero da Apriano),
- 472 — punto di diramazione sotto Apriano della strada per Pogliane,
- 394 — su questa strada,
- 121 — su questa strada,
- 139 — sopra Preluca all'inizio della nuova strada per Abbazia,
- 922 — rifugio del M. Maggiore.

Non mancano in questa nuova edizione le cancellazioni, che si riferiscono quasi tutte a gruppi di abitati non più esistenti. Così:

Bastica vrh (q. 1091)	St. Georg (sotto Apriano)
Ceronje (sopra Ica)	Suhi dol
Cionini (cancellato anche il segno delle case)	Sušnji (fraz. di Rukavaz)
Duimich (fra Apriano ed Abbazia)	Vele Lazi (cancellato anche il segno delle case)
Grzetić (fraz. di Rukavaz)	Le capanne alla q. 816 a S dello Zvončen vrh.
Roketići (sopra Ica)	
St. Martin (presso Vodizze)	

Ci resta ora a parlare dell'elemento della cartografia ufficiale austriaca che, con tutta l'ammirazione che si deve alla perfetta esecuzione tecnica, è stato sempre oggetto di critiche acerbe e giustificate, soprattutto da parte di noi italiani, intendo dire la toponomastica. Bene spesso, e posso risparmiare il facile lusso delle citazioni, ogni nuova edizione delle carte ha segnato una nuova tappa nell'opera di snazionalizzazione tentata ai danni del nostro patrimonio toponomastico nazionale. Nomi della più evidente e pura latinità si son visti per lente gradazioni trasformati e resi irriconoscibili sotto la nuova veste tagliata sul più puro, sebbene - come ogni cosa soggetta al regno della moda - mutevole, figurino di Zagabria ed anche di Praga. Alla revisione della nomenclatura geografica, per purificarla dagli inquinamenti dovuti a cause di questo genere, ha già pensato la Società Geografica Italiana coi suoi Prontuari, ed anche la Commissione a tale scopo istituita dalla nostra Sezione è all'opera, di cui presto matureranno i frutti. In questo articolo, che non ha da esser critico, ma analitico, posso quindi ritenermi dispensato dal toccar questo tasto; mi sia solo lecito constatare, per debito di oggettività, che per questo foglio e per questa nuova edizione non mi sembra dimostrabile quella sistematica intenzione slavizzatrice che si spesso si ha avuto piena ragione di stigmatizzare. Sarà forse perchè in questo foglio predominano i toponimi rustici, di innegabile origine slava, ma è un fatto che le rettifiche, quando non siano dirette a correggere evidenti errori di trascrizione, come è per lo più il caso, bene spesso italianizzano i nomi di luogo; così p. es. viene resa esclusiva o messa al posto d'onore la forma italiana per i nomi di Lanischie, Mattuglie, Opriz, Pogliane, Sapiane, Tulisevizza, Vassansca; vengono viceversa ridotti di numero i nomi, per lo più mere didascalie, in tedesco, che davano alla carta un carattere esotico. Ecco l'elenco di questi cambiamenti toponomastici:

Banaski veršić	958	Banaski vršić
Bazori	(sopra Ica)	Konisko
Belac	784	Beljac
Beli vrh	814	Debeli vrh
Bistevati breg	547	Bištjevatá breg
Bosiniki		Božinići
Bresca		Brežca
Budišinac	902	Budisin vrh
Cerezichi		Crnčići
Comarovo	177	Gumarova
Dobregh Rugori		Dobreč
Gerguci		Gagudci
Gorica	712	(viene riferito al monte e non all'abitato)
Grabova glavica	887	Grabrova gl.
Gomilla (Veli veršić)	1037	Glavica (il nome Gomila viene riferito ad una nuova q. 1028)
Hlivna	659	Hlivno
Hl. Kreuz (fra Laurana ed Ica)		Sv. Nicola
Iskina glavica	758	Ivkina glavica
Janšeria	883	Jenčarija
J. H.	644	J. H. Lisina
Kmeti	597	Spadići
Lanišće (Lanischie)		Lanischie
Ledenicki		Lisinski dol
Lipa	1031	Lepi
Malobrdce		Brdce
Matulji		E. St. Abbazia-Mattuglie

Medvea		Medveja
M. Lisina	1185	Lisina vrh
Ml. Šabnik	758	Ml. Žabnik
Mohoroče		Mohorići
Movrići		Mavrići
M. Orgliach	1106	Orljak
Mozviilo	963	Mocvilo
Na dolech		Doli
Ober-Rukavac		Grn. Rukavac
Okoli	(sotto Apriano)	Cari
Opric		Opriz
Orgliach (m)	1106	Orljak
Osljak	809	Osljak
Osooinitza	401	Osojnica
Patica	915	Batica
Pišetni breg	959	Pišetni breg
Polane	779	Osik
Poljane	318	Pogliane
Puži (Puusi)	318	Puži
Račievac		Račja vas
Rasušica	1084	Glavičorka
Ravne Strane	1113	Ravne Staj
Reber	1078	Rebar
Sapjane		Sapiane
St. Katharina	689	Sv. Katarina
St. Rocco	248	Sv. Rok
Sapan	1163	Osapan
Sija vrh (M. Comilla)	1234	Šija vrh (M. Gomilla)
Stanichi		Stanići
Sušni		Sušnji
Šabnik	1024	Žabnik
Tabor	752	Taborina
Tamniak	750	Grintel
Trebiske		Podmaji
Trebonia	1007	Trebonica
Trmec		Strmac
Tulisevica		Tulisevizza
Tussar (Kovnica)	901	Tūsar (Komica)
Unt. Rukavac		Dl. Rukavac
Vasanska		Zagrad
Vasanska	557	Vasanska
Veli vrh	782	Zejanski vrh
Ve potokech		Trebisca
Vodice		Vodizze
Vrh Kopitniak	926	Kopitnjak
Vrh Studenac	941	Vrh
Zlatina		Slatina
Zvoneča		Zvoneće
Zvoneći vrh	975	Zvončen vih
Žirovica	847	Corovica
Župein vrh	1141	Županj vrh

Dobbiamo ancora prendere nota dei seguenti nomi nuovi :

Gomila	nuova q. 1028 fra Spigni vrh e Glavica
Grgujac	q. 854 a N di Draga di Laurana
Jankov vrh	q. 779 a NO del Tussar
Kaluža	località sulla strada da Mune a S. Paolo
Katnići	ad E di Pogliane
Kolavići	gruppetto di case ad E di Apriano (la chiesetta che vi esisteva è ora segnata come rovina)

Pohorova	bagni a S di Laurana
Poklon	il valico del M. Maggiore
Stražica	q. 964 ad E di Lanischie
Skolnicko	ad O di Mucici
Šeštel	q. 841 a S del M. Maggiore
Vedeš	gruppo di case fra Zagrad e Vasanska
Vk. Ključ	q. 812 a NE di Zejane
Vollarie	casale ad O di Kučeli

Guido Depoli.

BIBLIOGRAFIA.

G. A. Gravisi. — *Per la toponomastica di casa nostra.* — Boll. d. Soc. Escurs. Istriani „Monte Maggiore“ XII, 2, Pisino 1919-20.

La toponomastica è stata, sotto il defunto regime, un campo di lotte nazionali: il governo austriaco anche qui cercava di mascherare la vera faccia del paese con una vernice di slavismo, che ad ogni nuova edizione di carte topografiche e di repertori diveniva più densa; onde i nostri, correndo ai ripari, con Pietro Kandler alla testa, si proposero di rivendicare l'italianità dei nostri nomi di luogo. Ma questa legittima reazione non sempre ha dato buoni frutti, per non esser stata condotta con metodo e seguendo criteri sicuri. La risultante ne fu un confusionismo che salì allo stadio acuto dopo la redenzione, quando le nuove autorità civili e militari introdussero una quantità di nomi nuovi, coniatì per lo più ad orecchio e senza una sufficiente conoscenza di quanto già esisteva; così che ogni luogo della Giulia ha oggi tre o quattro nomi.

Contro questo deplorabile andazzo a ragione l'autore, non nuovo agli studi di toponomastica su base scientifica, insorge reclamando un argine. Il riordinamento della nomenclatura geografica è un postulato di viva attualità, ma l'opera di riordinamento e di selezione deve proceder cauta, serena, moderata e soprattutto esser basata sulla cooperazione dei competenti. L'autore traccia alcune linee direttrici di questo lavoro: i toponimi tedeschi da abolirsi, la grafia esotica da sostituirsi con quella italiana, i nomi slavi possibilmente da conservarsi riducendo al minimo le traduzioni arbitrarie e le reintegrazioni dei nomi latini ora noti solo nelle forme slavizzate, per i nomi di famiglia imposti ai casali e ville da evitarsi modificazioni unilaterali; in genere per i nomi slavi sarà sufficiente la trascrizione ortografica, al più con qualche ritocco per facilitare la pronuncia agli italiani. Un pericolo da evitarsi è poi quello di voler toscanizzare i bei nomi sonori del dialetto italiano locale, i quali vanno tutti conservati.

Ci sia lecito il limitarci in questa recensione alla parafrasi del denso articolo del nostro egregio amico, col quale ci troviamo del resto d'accordo su quasi tutta la linea, e ciò per non pregiudicare l'opera della commissione alla quale la nostra Sezione ha deferito il riordinamento toponomastico della Liburnia.

Guido Depoli.

H. Stauder. — *Die Schmetterlingsfauna der illyro-adriatischen Festland- und Inselzone* — Zeitschr. f. wiss. Insektenbiologie XV. p. 201^e seg. — Berlin 1920.

L'autore, che ha dimorato lunghi anni per ragioni del suo ufficio a Gorizia, Trieste e in Dalmazia, dedicandosi intensamente all'esplorazione della fauna dei lepidotteri, sulla quale ha pubblicato di recente parecchi interessanti lavori nel Bollettino della Società Adriatica di Scienze naturali, si propone di presentare ora il catalogo delle specie constatate nella regione, tanto da lui stesso quanto da altri raccoglitori. Nel territorio è compresa pure la parte istriana della Liburnia e i dintorni di Fiume, così che questo lavoro rappresenterà un notevole contributo alla conoscenza faunistica della nostra regione. Vi è annessa una cartina molto istruttiva, indicante le parti della regione che si possono dire bene esplorate. Per la Liburnia questa qualifica spetta solo ad una striscia non molto larga da Fiume sino a Laurana e che si spinge alla vetta del M. Maggiore, alla vetta dell'Alpe Grande (visitata dall'autore quattro volte) e all'estrema punta meridionale, sotto Bersez sino a Fianona. Tutto il resto è, almeno per la lepidotterologia, terra incognita. Ed è per additare ai volenterosi questo campo dove si potrà raccogliere larga messe scientifica, che mi preme di far cenno di questo studio sino da ora, sebbene non ne siano pubblicati che due capitoli di carattere generale.

Guido Depoli.

RETTIFICHE.

Nell'elenco dei soci combattenti, pubblicato a pag. 2 del numero precedente, sono stati omissi i nomi seguenti :

COPETTI GIORGIO
GREMESE GIUSEPPE
MAGGINI VIRGILIO

Ripariamo all'involontaria svista, dovuta al fatto che solo ora a prezzo di molto lavoro siamo riusciti a riordinare i nostri registri.

Nella relazione dell'adunata alpinistico-nazionale alla Vetta d'Italia, da me pubblicata in questa rivista nel numero 1-2, gennaio-giugno 1920, il tipografo sarà certamente incorso in uno sbaglio; vi è detto che a Trento, sotto al monumento di Dante, aveva parlato il poeta Giovanni Chiggiato; invece va letto il poeta Giovanni Bertacchi.

Fiume, 1. dicembre 1920.

Giovanni Intihar.

